

Favole e fiabe a modo mio



ANNO SCOLASTICO 2021-2022

Illustrazione di copertina
a cura degli alunni della scuola

Le favole non dicono ai bambini
che i draghi esistono.

Perché i bambini lo sanno già.
Le favole dicono ai bambini che
i draghi possono essere sconfitti.

(Gilbert Keith Chesterton)



INTRODUZIONE

Le favole, come i racconti fantastici, costituiscono da sempre il mondo meraviglioso in cui vivono i bambini; oltre che strumento per avvicinare i popoli ad un confronto e scambio di abitudini, usi e costumi. Chi, più dei bambini, può quindi raccontare -meglio inventare- delle fiabe e favole che possano esprimere i loro sentimenti, emozioni, le loro paure e desideri.

*Il divertirsi con le parole, sognare insieme mondi colorati, ispirati da fiabe fantastiche, può aiutare i piccoli a crescere e ad esprimere attraverso i loro occhi il mondo che li circonda. Nasce così, il progetto di scrittura creativa *Fiabe e Favole a modo mio*, realizzato per l'a.s. 2021-22 presso l'Istituto *Ferdinando Russo*, con gli alunni della *Classe Prima Sez. A*.*

Le storie raccolte ed illustrate in questo volume, sono state interamente scritte dai miei alunni il cui impegno, come la motivazione che li ha spinti a scrivere, è stato davvero apprezzabile.

A tutti loro va innanzitutto il mio più sincero ringraziamento, insieme con l'augurio di continuare ad affrontare la vita e a confrontarsi con la società con la stessa freschezza e creatività che distingue i loro racconti.

*Con affetto
Profssa Silvia Bagagli*





Gli alunni della Classe I Sez. A
dell'Istituto Ferdinando Russo

Napoli

(in ordine alfabetico)

Baiano Francesca

Caramiello Aurora

Carratore Sofia

Cotena Raffaele

D'Orto Manuel

Errico Marika

Galloppa Mario

Gisogni Irene

Guadagnuolo Antonio

Iacone Emanuel

Iapigia Andrea

Imprudente Umberto

Lamberti Giacomo

Misuraca Marco

Novelli Carlo

Nuzzo Andrea

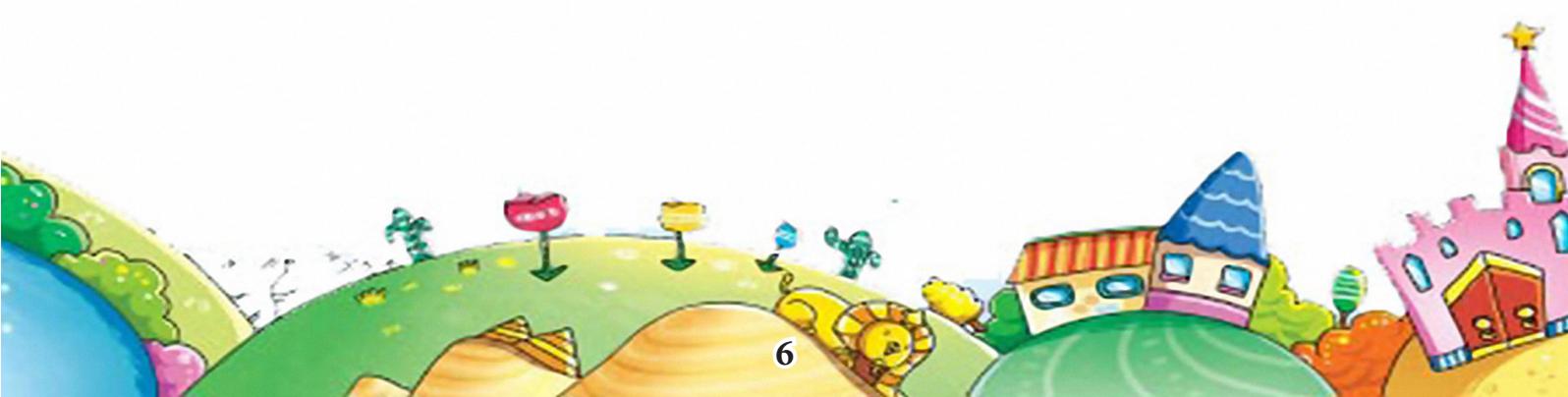
Palma Giorgia

Puggillo Marika

Ramaglia Giada

Romanelli Raffaele

Romano Michele





LA GIRAFFA DAL COLLO CORTO

Un giorno, nacque una giraffa di nome Raffa. Nel corso degli anni, la giraffa cresceva, ma il suo collo purtroppo no. Questo perché il suo sviluppo era strettamente collegato alla generosità della giraffa. E Raffa non era una giraffa generosa.

Un giorno, mentre correva in un prato, incontrò una tartaruga bloccata in un fosso. Procedendo il suo cammino, non si curò della piccola tartaruga. Poco dopo, sempre sul suo percorso, incontrò una renna. Anche lei intrappolata tra i rami. Ed anche per la renna riservò la stessa indifferenza, continuando a correre. Ecco che, mentre avanzava rapidamente, si imbatté in una minuscola porticina. Guardandola, non ci sarebbe mai entrata, per quanto era piccola.

Tuttavia, proprio grazie al suo piccolo collo e con qualche leggera spinta di qui ed una di lì...in pochi secondi Raffa fu completamente dentro la porticina. Si aprì dinanzi a lei un'immensa stanza colorata e piena di luci scintillanti. Ad un certo punto, un fascio di luce color oro, colpì il collo di Raffa e sciolse il maleficio.

Una piccola formica, a quel punto, le si avvicinò e disse: "Mia cara Raffa, con un piccolo inganno ti ho condotto qui da me. Il tuo collo non cresce per il tuo egoismo.

Appena aprirai il tuo cuore agli altri, vedrai che collo lungo che avrai!" e così dicendo, scomparve.

Tutto fu buio e da questo buio si udirono delle voci. Erano proprio la renna e la tartaruga, sempre intrappolate. Raffa corse subito in loro aiuto e già, mentre correva, il suo collo diventava lungo. Sempre più lungo. Messi in salvo i piccoli cuccioli, uscirono tutti e tre dalla piccola porta. Raffa aveva non solo un collo lunghissimo, ma anche due nuovi amici. Felice, aveva imparato la lezione.

Meglio comportarsi bene, essere altruisti e generosi.

La cattiveria nuoce sempre alla salute e rende piccoli tutti: uomini e animali.

Michele Romano LA





L'EROE ALLA RICERCA DEL CAVALLO ARCOBALENO

C'era una volta un eroe, dimenticato da tutti gli abitanti del suo villaggio. Questo perché ormai da secoli egli non compiva più gesta memorabili. L'oblio aveva decisamente divorato il suo nome. Un giorno, mentre camminava nella piazza del mercato per acquistare due mele caramellate, delle quali era ghiotto, udì tra le popolane che vendevano la frutta la notizia dell'arrivo sulle sponde del lago di un grandissimo e raro unicorno colorato.

La caratteristica più bella era che camminava solo e sempre su di un arcobaleno.

A quelle parole e di fronte a tale notizia, l'eroe pensò che sarebbe stato lui l'unico a trovarlo.

Doveva per forza essere così. Pertanto, abbandonate le mele caramellate sul bancone con appena due morsi, si mise in sella al suo cavallo diretto verso il lago incantato.

Durante il cammino, però, incontrò una brutta strega che cercò in tutti i modi di ostacolare il suo percorso. Fece, infatti, molti incantesimi trasformando il cavallo in tanti animali.

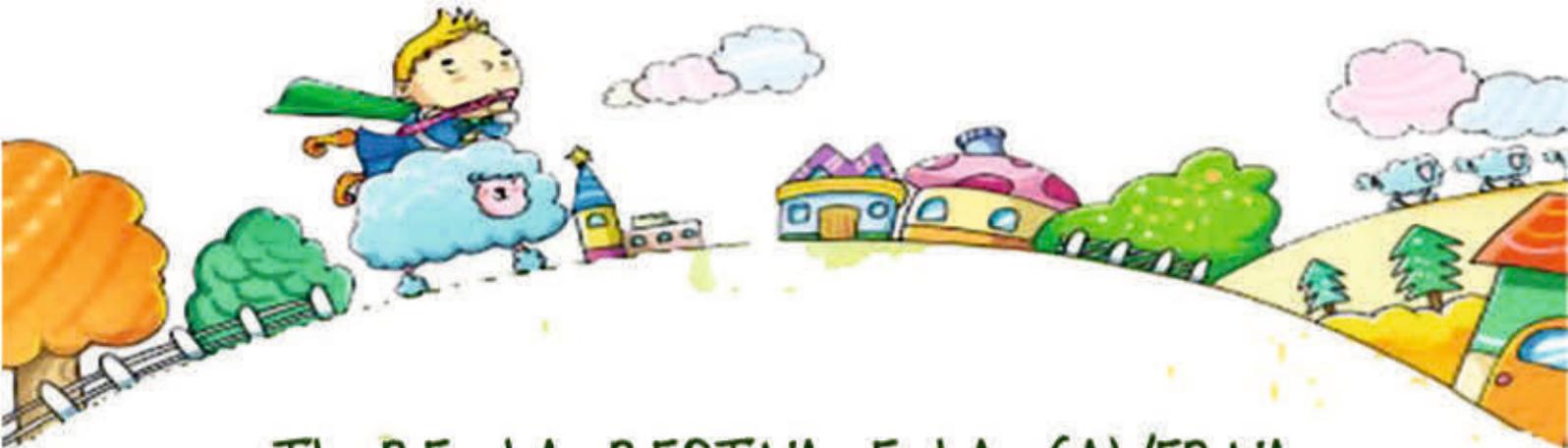
Ora un serpente, ora un maiale ed un leone. In tutti questi mutamenti, l'eroe fu sempre in grado di contrastare gli incantesimi. Alla fine, la strega si arrese e gli riconobbe una bravura mai vista sino ad allora. Fu proprio in quel momento che quest'ultima, abbassandosi il cappuccio, disse: "Ecco, mio caro eroe. Ora sono certa di potermi rivelare per ciò che sono. Ho di fronte a me un uomo coraggioso, che sarà in grado di proteggermi sempre. Da questo momento, sarò sempre al tuo fianco, se mi vorrai". E fu così che, lasciato cadere cappuccio e mantello, apparve lo splendido unicorno colorato. L'eroe fu senza parole, ma subito salì in groppa. L'unicorno e l'eroe, felici, volarono verso l'arcobaleno e verso il villaggio.

Da quel giorno, l'eroe fu acclamato come l'unico in grado di contrastare il male e i malefici ed ottenne così un successo enorme. Fu quindi ribattezzato Croma, per i tanti colori del suo mantello e del suo famigerato unicorno.

Visse per sempre felice e contento e mai più dimenticato per la fama delle sue gesta.

Michele Romano I A





IL RE, LA REGINA E LA CAVERNA

Molto tempo fa un Re e una Regina decisero, dopo tanti tentativi falliti, di partire per un lungo viaggio. Appena partiti, tuttavia, due ladri si intrufolarono prontamente nel castello. Erano pronti, infatti, da giorni spiavano la coppia reale. Una volta dentro il palazzo, senza difficoltà girarono per tutte le stanze. Per prima cosa decisero di rubare tutti i gioielli della Regina, successivamente quadri e ogni altro bene del Re. Inoltre, decisero anche di banchettare per giorni e giorni, indisturbati, sempre all'interno della reggia.

Dopo circa due mesi, al rientro, i reali scoprirono il danno ricevuto e che ciò che avevano perso. Erano distrutti, disperati.

Avevano perduto non solo pietre preziose, armi e gioielli, ma anche tutti i ricordi di famiglia. Ed ancora non avevano un erede! Per loro era di grande importanza tramandare anche i beni di famiglia al primo erede maschio.

Presi così da grande sconforto, decisero di girare per tutto il paese in cerca del bottino perduto, chiedendo ad ogni passante se avesse notato o visto qualcosa durante la loro assenza.

Incontrarono ad un certo punto un vecchietto, che scendeva proprio in quel momento dalla montagna.

Subito lo fermarono chiedendo se avesse visto dei ladri o se avesse notizie dei gioielli reali.

Dopo aver fatto le dovute onoranze, il vecchietto disse: "Mia adorata Regina, procedete a nord, verso il monte Speranza.

Lì troverete una caverna buia. Se di notte, vedrete dei bagliori...non abbiate dubbi! Quella è la caverna scelta come rifugio dai ladri e lì troverete i vostri preziosi gioielli".

Passarono giorni, mentre Re e Regina scalavano il grande monte. Tra freddo e nevicata. Il settimo giorno di cammino, quando sembrava ormai non ci fosse più nulla e tutto fosse una grande bugia del vecchietto, mentre calava la notte e mentre si apprestavano ad accendere





l'ennesimo fuoco per riscaldarsi...da lontano la Regina vide una leggera e tremula luce di fiammella provenire da una grotta. Sì! Era proprio la caverna dei gioielli! In un attimo il Re si catapultò dentro, sguainando la spada e mettendo in fuga i ladri.

I gioielli furono finalmente in salvo e così anche i ricordi della famiglia reale. Nel giro di pochi giorni, tutto fu riportato al palazzo e i furfanti portati in carcere.

Dopo alcuni giorni, fu anche annunciata al popolo la lieta novella: la Regina era in attesa del suo primo erede. Da quel momento, tutti vissero felici e contenti.

Raffaele Romanelli I A





IL LUNGO VIAGGIO DI PEPE

C'era una volta un gattino di nome Pepe, che aveva una padroncina sempre allegra e solare. Tuttavia, un bel giorno costei si ammalò gravemente e qualunque tipo di medicinale sembra non esserle di aiuto. Il padre decise di farla visitare da tutti i dottori più esperti del pianeta e purtroppo mai nessuno sapeva dire come curare la povera fanciulla che nel frattempo non si separava mai dal suo amato gattino Pepe. Giunse, infine, il Dottor Sotuttoio il quale, in pochi attimi, trovò il rimedio in grado di curare la sventurata. Nessuno avrebbe mai immagi-

nato...

Per curare la fanciulla, occorreva una pozione di lacrima di gatto.

Per la precisione del re Gatto, che viveva sul monte Miao, alto circa 3000 metri. Ben presto fu chiaro a tutti che l'unico in grado di poter recuperare la pozione era proprio il piccolo Pepe. L'indomani, il padre della tenera padroncina preparò un grande sacco con tutte le provviste e lo diede a Pepe, augurandogli anche un buon viaggio e pregandolo di far un rientro quanto prima possibile.

La sua unica e amata figliola, infatti, si stava aggravando e ormai era ad un passo dalla morte. Il gattino Pepe, dunque, intraprese il suo lungo ed avventuroso viaggio. Il suo primo e grande ostacolo fu la palude di cetrioli. Ogni gatto aveva timore di entrarvi. Si raccontava, infatti, che al passo felpato dei gattini i cetrioli prendessero vita e divorassero ogni piccolo felino che vi provava ad entrare.

Ma Pepe, fu abilissimo a superare la palude. Capì che per uscirne vivo, avrebbe dovuto resistere a quell'invitante profumino di sottaceto che spingeva ogni gatto a dare un morso. Pepe, riuscì a resistere ed i cetrioli rimasero immobili.

Uscito fuori incolume, tuttavia, si presentò un nuovo pericolo. Un'immensa foresta di topi. Anche in questo caso, il coraggioso Pepe intuì come fare. Appena fu circondato dai topi, chiese subito loro amicizia, affermando che mai e poi mai avrebbe rincorso o fatto del male ad un topolino.





I topi si convinsero della bontà di Pepe, e lo lasciarono passare senza problemi. Anzi, il capo dei topi gli indicò anche una scorciatoia per andare dal re gatto.

E così fu. Pepe si ritrovò in un istante sulla cima del monte Miao, davanti al re Gatto che gli chiese: “Che ci fa qui, un umile servitore degli umani?”. Ed allora Pepe rispose: “Mio caro Sire, sono qui perché la mia padroncina è gravemente malata ed il Dottor Sotuttoio, che l’ha visitata, ha affermato che solo le tue lacrime potranno guarirla”. “Bene”, esclamò allora il Re Gatto, “Dunque...fammi piangere”.

L’astuto Pepe era già pronto per questa sfida e immediatamente tirò fuori dal sacco tonnellate e tonnellate di cipolle che, con estrema fatica e per amore della sua padroncina, era riuscito a portare fin lassù.

Il re a quel punto, senza neanche rendersi conto, cominciò a piangere e a piangere. E ancora a piangere al punto tale che Pepe riuscì a riempire tante di quelle ampolle da poter curare la fanciulla per secoli e secoli.

Ancora oggi si dice che la fanciulla sia eternamente giovane, grazie al suo amato e fidato gattino Pepe che aveva scoperto e portato le lacrime dell’eterna giovinezza.

Marika Puggillo IA





Il mio lungo viaggio
Di Pepe



IL LEONE E IL LUPO

Un giorno, curioso come era già, un cucciolo di leone si allontanò dalla sua mamma ignaro degli ostacoli che avrebbe potuto incontrare sul suo percorso.

Camminando, camminando, non si rese conto di quanta strada avesse già intrapreso da solo e quindi di quanto si fosse allontanato dal gruppo e dalla sua famiglia. Presto, nella foresta, cominciò a calare il buio e nonostante i suoi continui ruggiti, mamma leonessa non riusciva a trovarlo. Purtroppo, invece, i suoi versi attirarono l'attenzione di un vecchio lupo che subito lo accerchiò con fare minaccioso.

“Sei proprio un pasto tenero, mio caro cucciolo. Però, ora non ti voglio mangiare. Sono vecchio. Ti chiedo solo di seguirmi”, esclamò.

Il piccolo leone decise allora di fidarsi e lo seguì, ignaro che il lupo lo stesse conducendo dal branco per poi sbranarlo. Giunti alla tana, in pochissimo tempo, tutti i lupi lo circondarono ed il cucciolo- solo in quel momento- realizzò che stava per essere sbranato.

Proprio però nell'attimo in cui il primo lupo stava per scagliarsi con le zanne pronte, arrivò la mamma leonessa che si frappose a difesa del suo cucciolo.

A quel punto, tutti i lupi indietreggiarono e i ruggiti della leonessa furono talmente forti da essere uditi in ogni parte del mondo. Il cucciolo era finalmente salvo!

La morale è: mai allontanarsi da soli nel bosco e mai dare fiducia agli estranei.

Giorgia Palma I A





GIORGIA FALTA



IL CAVOLFIORE ROSA

C'era una volta, in un bosco incantato, una principessa di nome Clarissa che viveva in un castello tutto d'oro con la sua famiglia. Aveva tutto quello che desiderava, soprattutto ogni bene materiale, ma ahimè...non aveva il bene più grande: la libertà.

Con gli anni Clarissa era diventata la più bella principessa della Contrada Vincolo. In questo luogo, a partire dalla principessa, nessun abitante aveva purtroppo la libertà di muoversi. Nessuno poteva uscire dal paese. Un bel giorno tuttavia, mentre camminava tutta sola nel castello, bussò alla porta un garzone che aveva in consegna della frutta e degli ortaggi.

Tra quest'ultimi vi era un cavolfiore molto particolare e tutto rosa. Il cuoco, appena lo vide, decise che era troppo bello e raro per cucinarlo e così, in accordo con il re e la regina, stabilì che non avrebbe mai e poi mai cucinato quell'ortaggio così esemplare. Lo ripose quindi in un cesto dorato.

A quel punto la principessa chiese se poteva esser proprio lei a prendersi cura del cavolfiore, come se fosse stato un fiore. Ed ecco che, giorno dopo giorno, la fanciulla si recava al cesto dorato e versava sempre brocche d'acqua. Il cavolfiore rosa cominciò pian piano a crescere e a trasformarsi. La principessa era sempre più stupita. Ad ogni caraffa d'acqua versata, il cavolfiore cambiava. Ora crescevano i capelli, ora gli occhi, il naso e poi una delicata bocca rosa. Fin quando assunse sembianze di una meravigliosa ragazza.

La principessa, sbalordita, corse subito dalla mamma. E la mamma, a questo punto, le svelò il segreto: "Cara Clarissa, erano anni che tuo padre ed io eravamo alla ricerca di questo magico cavolfiore. Ed ecco che arriva, per puro caso, attraverso un garzone sulle nostre tavole. All'apparenza uguale a tutti gli altri e poi...solo tu, con la tua costanza e sensibilità, sei stata capace di scoprire il segreto. Dando ogni giorno acqua, piuttosto che cucinarlo subito.

Ora ti confesso un segreto: se questa ragazza, nata dall'ortaggio, uscirà fuori dal castello... purtroppo in un attimo ritornerà subito un cavolfiore! Bisogna mantenere il segreto, e non condurre mai la ragazza fuori!". A queste parole, la splendida Clarissa, ancora incredula ma





anche spaventata, obbedì. E subito corse nella stanza dove aveva lasciato l'altra fanciulla.

Passarono giorni e, nonostante gli sforzi fatti per mantenere il segreto, ben presto tutto il paese venne a sapere della ragazza nata dal cavolfiore. Il garzone, artefice di aver consegnato lui stesso la frutta e gli ortaggi, vedendo la giovane fanciulla alla finestra del castello se ne innamorò e decise che avrebbe trovato il modo per condurla via da lì.

Una notte, avventurandosi nel bosco, bussò alla porta della vecchia maga Magheia chiedendole di preparare con le sue abili doti una speciale pozione che avrebbe consentito alla fanciulla di uscire dal palazzo ed essere per sempre sua sposa. "Ossa di maiale, bava di rana, girini e lattuga di campo...et voilà.

Con questo, la tua dolce ragazza diventerà cavolfiore solo per uscire dal palazzo. Poi ritornerà ad essere una splendida ragazza e vivrete per sempre felici e contenti". Il giovane garzone, con un inganno, prese la pozione ringraziò Magheia e corse al castello.

I maggiordomi aprirono subito la porta al ragazzo, convinti che avrebbe portato un nuovo ortaggio magico.

Ed invece...il giovane li stordì.

Corse al primo piano, dove sapeva giacere la fanciulla. In un attimo, le fece bere la pozione e immediatamente ritornò ad essere un cavolfiore. La principessa Clarissa, al sentire dei rumori, si precipitò in camera e vide l'accaduto. Scoppiò in lacrime, sarebbe ritornata ad essere sola.

Il garzone afferrò sotto il braccio l'ortaggio e prima che arrivassero le sentinelle riuscì a scappare via dal castello.

Inoltratosi nel bosco, guardò l'ortaggio, diede un bacio e...ed ecco rinascere la fantastica fanciulla! Fu proprio come aveva detto Magheia.

La giovane fu finalmente libera e i due presto si sposarono e vissero per sempre felici e contenti.

Giorgia Palma I A



IL CAVOLO ROSSO



Giorgia Farina



LA SCOMPARSA DELL'UCCELLO DORATO

Tanti anni fa un re, avventurandosi in un bosco, trovò un uccello dorato che cantava una splendida melodia. L'uccello non era spaventato dall'essere umano, anzi. Appoggiandosi alla spalla, si fece condurre fino al palazzo.

Purtroppo, nel giorno più funesto dell'anno, venne annunciato lo scoppio di una guerra nella contrada Fior di Cristallo e il re dovette partire. L'uccello dorato, a cui era stato dato nome di Gialloluce, non voleva assolutamente separarsi dal suo padrone.

Quest'ultimo però, per timore potesse perdersi in guerra, gli impose di restare al castello e quindi disse al suo maggiordomo più fidato: "Devo partire, ti affido ciò che ho di più caro: Gialloluce. Prenditi cura di lui e soddisfa ogni suo desiderio".

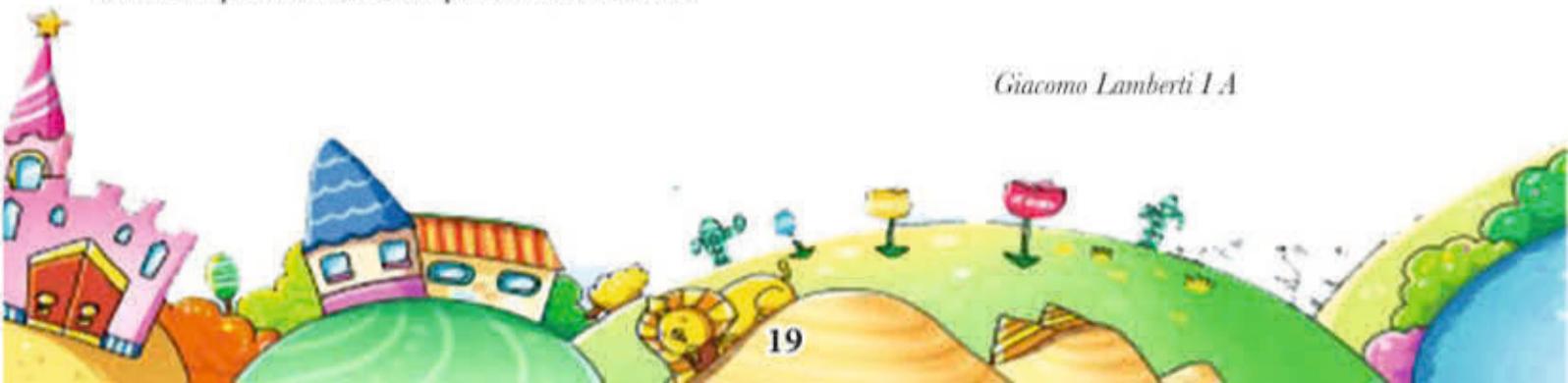
Una notte, tranquilla e piena di luce lunare che attraversava la finestra della camera da letto, il maggiordomo udì dei rumori provenire dalla stanza accanto.

Repentinamente si alzò e scoprì che Gialloluce era... scappato! In preda al panico, corse subito dalla maga del villaggio chiedendo aiuto. La vecchia subito capì che il maggiordomo sarebbe stato messo alla gogna, se non avesse ritrovato in tempi brevi il volatile dorato. Diede al maggiordomo un preparato da portare al palazzo e da posizionare nel luogo dove aveva dormito la notte prima Gialloluce. La melma, rimase lì per tre giorni.

Quando ormai le speranze di ritrovarlo sembravano quasi del tutto perse, ecco...ecco che dalla finestra rientrò, maestoso come un'aquila, Gialloluce. Proprio in quel giorno fortunato fece ritorno anche il re, sopravvissuto ai duri scontri. Vedendo Gialloluce cresciuto così bene da somigliare ad una possente aquila, ignaro dei fatti accaduti, si complimentò con il suo fidato maggiordomo e lo premiò regalandogli una grande medaglia d'oro.

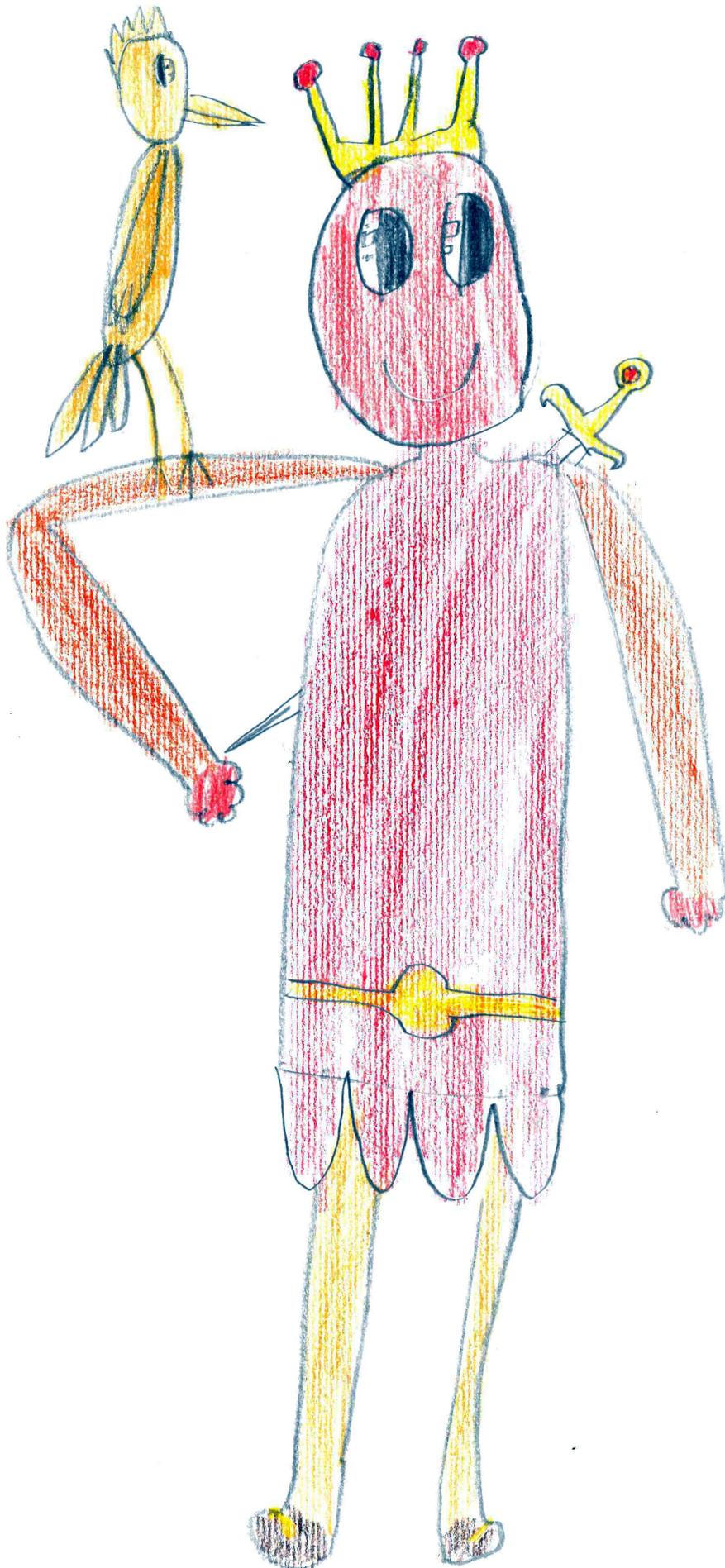
Da quel momento, l'aquila divenne aquila reale della dinastia del re ed il maggiordomo divenne il più fidato ed esperto del mondo.

Giacomo Lamberti I A



L'UCCELLO D'ORO

GIACOMO L. 14





IL GATTO E IL GABBIANO

C'era una volta un gabbiano che andava in giro per il mondo e cercava disperatamente un amico. Un giorno incontrò un gatto nero che si specchiava nell'acqua, su di un vecchio pontile. Il gabbiano, si ricordò di quando suo nonno disse: "Nipotino mio, non fidarti mai dei felini. Sono crudeli!".

Tuttavia, nonostante questo, il suo istinto lo spinse ad avvicinarsi lo stesso. In punta di piedi e piano piano, da lontano, esclamò: "Ehi! gattino! Cosa fai?" ed il gattino rispose "Non lo vedi? Sto cercando di pescare qualche pesce per il pranzo, perché ho molta fame! Sono giorni che non mangio e nessuno mi porta del cibo".

Il gabbiano a questo punto rispose: "Guarda e impara!". In un attimo, prese il volo e sfrecciò sull'acqua, pescando molti pesci. Li consegnò tutti al gattino e chiese: "Da questo momento, vogliamo essere amici?".

Il gattino fu felicissimo e naturalmente rispose che non avrebbe mai voluto perdere questo rapporto e che avrebbe anche ricambiato per sempre questa gentilezza difendendo da ogni pericolo il suo nuovo amico gabbiano.

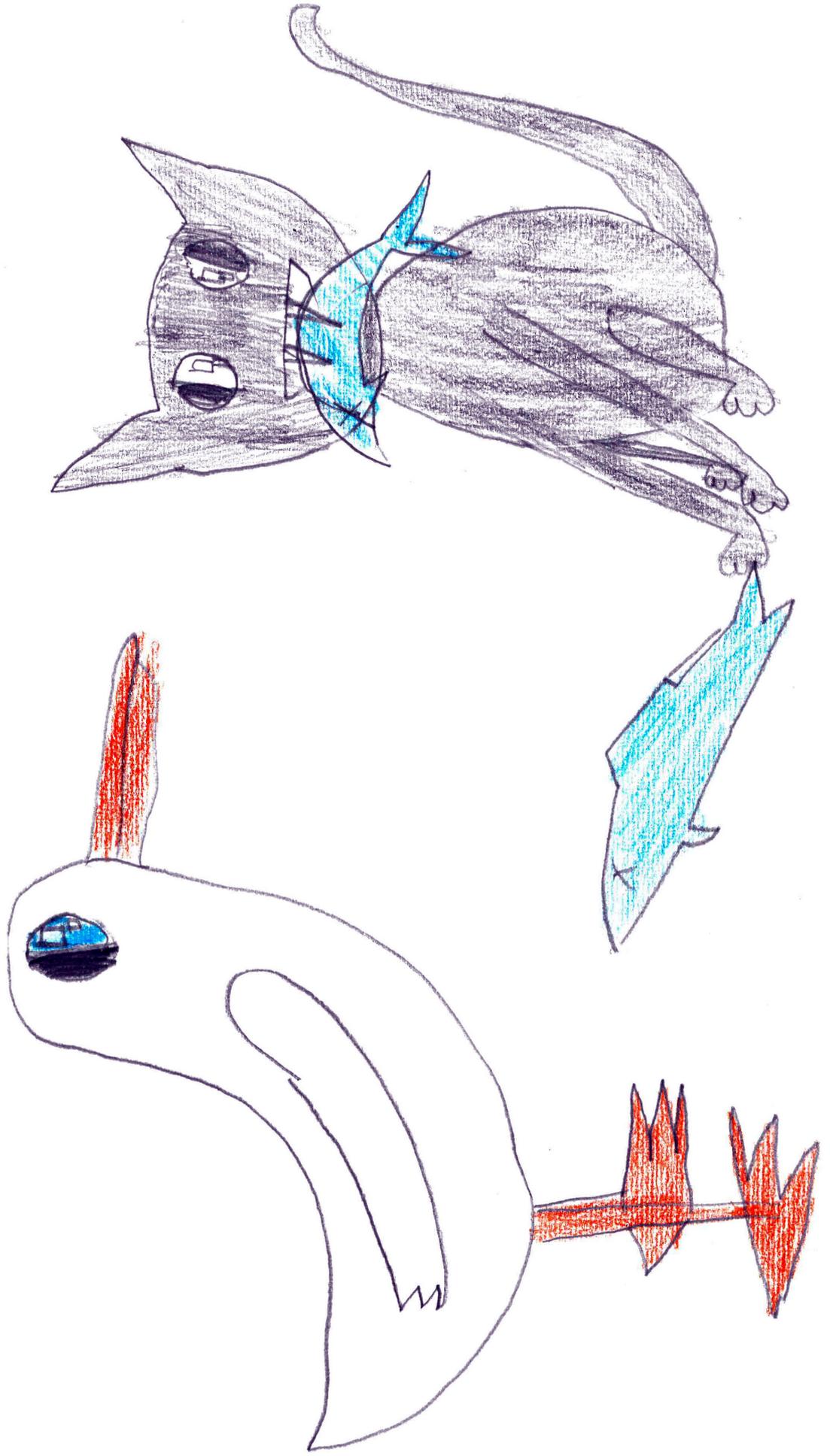
Da quel momento, ne nacque un'amicizia speciale che durò per sempre.

La morale è: non bisogna mai avere pregiudizi quando ci si avvicina ad altri.

Giacomo Lamberti LA



GIACOMO L. 1A
IL GABBIANO E IL GATTO





L'ORSO E LA LEPRE

C'era una volta un orso e una lepre. L'orso si divertiva a provocare e a prendere sempre in giro la lepre, perché era più bassa di lui. La lepre, poverina, tollerava ogni scherzo ed ogni battuta con estrema pazienza e sopportazione. Ma si vedeva che soffriva.

Un bel giorno, nel bosco, la famiglia di tartarughe Lentina, organizzò una corsa ad ostacoli e tutti gli animali si iscrissero.

Vi erano tante prove difficili da superare, soprattutto per animali molto grandi come l'orso. La lepre, infatti, riuscì a superare alla grande tutti gli ostacoli, conquistando così il primo posto grazie alla sua agilità.

L'orso, di contro, arrivò tra gli ultimi dieci. Non riuscì a saltare tutti gli ostacoli e soprattutto nella corsa dei cento metri, fallì arrivando ultimo. Dopo la premiazione, l'orso decise di avvicinare la lepre per complimentarsi e per chiedere scusa. La lepre disse: "Lo vedi? la mia caratteristica è che sono piccola e veloce. Bisogna rispettarci per come si è, perché ognuno di noi ha delle qualità".

L'orso capì e con un grande abbraccio promise eterna amicizia alla lepre.

Come l'orso, spesso gli uomini non si rendono conto di quanto possano offendere con i loro pregiudizi.

Marco Misuraca I A





IL MISTERO DELL'EGITTO

Tanti secoli fa, nell'antico Egitto, viveva un bambino di nome Keto. Ogni volta che passava davanti alla piramide di Sblorf si chiedeva: "Chissà perché questa piramide è così protetta rispetto alle altre". Così un giorno si avventurò alla scoperta della grande Sblorf. All'interno scoprì numerose trappole ed inganni per chi entrava inesperto. Keto, ladro e acrobata, riuscì invece a superarle tutte.

Improvvisamente, si ritrovò in una stanza piena di rebus. Se la risposta fosse stata esatta, ecco che si sarebbe aperta la porta corrispondente. Mentre se avesse sbagliato, avrebbe ricevuto un'enorme punizione. Le domande erano di vario genere di cultura generale: mari, oceani, pianure, monti, laghi e così via. Keto, si mise alla prova e riuscì ad aprire tutte le porte. Arrivò tuttavia alla penultima con una domanda molto difficile. Avrebbe potuto superarla solo se avesse conosciuto e compreso i geroglifici.

Con grande sorpresa, proprio in quel momento mentre stava per sprofondare in un pozzo perché non sapeva rispondere, entrò chissà come nella piramide un pappagallo. Keto lo guardò e notò che aveva gli occhi come due pietre.

Erano zaffiri, dai quali usciva una luce fortissima proiettata sul muro della porta chiusa. In quel preciso momento, apparve la risposta che Keto cercava. Lesse ad alta voce il messaggio e lo scrigno si aprì. Di fronte a sé, la stanza dei tesori. Oro di ogni genere, collane, monete e tanto ma tanto altro. Keto, stupito per tutto questo, decise di non far nulla.

Di non prendere nulla. Semplicemente fu felice di conoscere il motivo per cui la piramide era sempre ben sorvegliata. Lì, proprio nella stanza dei tesori, era custodito il più grande patrimonio di tutta l'umanità. Ogni pezzo di storia era contenuto in quella stanza. A questo punto, Keto decise di uscire e di diffondere la notizia per tutto il paese.

Da quel momento fu riconosciuto da tutti un eroe e fu eletto guardia scelta del re d'Egitto. Trascorse tutta la sua vita a guardia della piramide Sblorf. Fiero delle sue gesta, soprattutto orgoglioso di essere cambiato: da ladro a guardia delle ricchezze dell'umanità.

Marco Misuraca I A





IL CERBIATTO E LA FARFALLA

Un giorno un cerbiatto, mentre mangiava, vide una farfalla che volava libera e felice nel cielo. All'improvviso però un forte vento stordì la piccola e colorata farfalla che andò a sbattere contro un albero.

Stava per precipitare e schiantarsi al suolo quando il cerbiatto, repentinamente, la salvò prendendola con il muso.

La farfalla ringraziò molto e riprese a volare. Il cerbiatto, invece, a correre nel bosco.

Tuttavia, proprio in quell'istante, fu avvistato da un cacciatore che subito pensò a come lo avrebbe appeso al muro del suo chalet per la felicità di moglie e figli.

Così, in gran silenzio, l'uomo si nascose dietro ad un albero, prese il fucile, lo puntò verso l'animale e... Uno...e... Due...e ... Mentre stava per premere il grilletto la farfalla entrò nel suo orecchio facendo grandi giravolte. Il cacciatore stordito cominciò a gridare.

Partì allora un forte colpo in aria che servì da avvertimento per tutti gli animali del bosco, che subito si misero in riparo.

Il cacciatore, deluso, tornò al suo chalet mentre il cerbiatto e la farfalla si divertirono a correre felici nei prati.

La morale è: Aiuta il tuo prossimo e quest'ultimo ti aiuterà.

Aurora Caramiello



Il corbionto e la zanzarella





LA COCCINELLA DORATA

Un giorno, i genitori di una bella fanciulla di nome Jane partirono per andare a Parigi, lasciandola sola in casa. Prima di andarsene, tuttavia, le dissero di non imbattersi mai nel bosco, per nessun motivo. Appena partiti, la fanciulla si mise a guardare il cielo dalla finestra. Era attratta dai colori e dalle tonalità rosate del tramonto che si perdeva dietro ai cipressi del viale davanti casa. Ad un certo punto però, la fanciulla dai capelli dorati, vide volare nel firmamento una coccinella e decise allora di seguirla. Così facendo, si ritrovò improvvisamente nel bosco, senza rendersene conto. L'insetto dorato, di colpo, scomparve e Jane si accorse di essere proprio nella foresta.

Presa dal panico, iniziò a correre, cercando la strada che potesse ricondurla a casa. Ma tutto fu invano, fino a quando vide una piccola casetta tutta in legno. Decise di avvicinarsi e bussò tre volte, fino a quando un uomo venne ad aprire la porta. Costui era un mago ed era alto il doppio della fanciulla.

Era davvero molto alto! Jane, alla sua vista, non ebbe paura. Anzi. Raccontò subito il motivo della sua presenza lì e chiese aiuto per il ritorno a casa. Allora il mago disse: "Mia cara, per tornare a casa, tre prove dovrai superare.

Se anche soltanto una ne sbaglierai, per sempre la mia schiava sarai!". Jane, a quel punto disperata, accettò.

Anche perché non sembravano esserci alternative in quel momento. Fu proprio allora che riapparve la coccinella dorata che le donò una collana magica a forma di fiore.

L'altissimo signore sconosciuto, ancora aggiunse: "Mia cara fanciulla dai capelli dorati, la prima prova che ti chiedo...è di trovare l'ago nel pagliaio!". A queste parole Jane si fece furba e chiese aiuto al dono appena ricevuto e così la collana, in un attimo, si trasformò in una





calamita che avrebbe, in questo modo, attirato l'ago.

E così fu. Il mago disse con voce fredda e inquietante: “Bene la seconda prova consiste nel superare a piedi scalzi una distesa delle costruzioni lego”.

Anche per questa seconda prova, Jane trovò la sua soluzione. Si tolse le scarpe e trasformò la collana in un tappeto volante con cui avrebbe superato senza problemi la lunga serie di costruzioni. E anche in questo caso, così fu.

A tal proposito il mago, infuriato, esclamò ad alta voce: “La terza prova sarà impossibile... Mia cara Jane...dovrai farmi addormentare”. La fanciulla in quel frangente non si limitò solo a cantare una ninna nanna, ma trasformò la collana in un orologio da taschino con cui avrebbe ipnotizzato il mago per poi farlo addormentare per ore. Il tutto fu veramente strabiliante perché... così accadde. Dopo parecchio, Jane schioccò le dita e l'uomo si risvegliò. Avvilito e perdente il mago le consegnò quindi una freccia che avrebbe condotto in un istante la splendida Jane a casa. Appena mise piede nel giardino, rivide i suoi genitori seduti sul divano di velluto rosso molto in pena e preoccupati per lei.

Fu così che scoprì che in realtà non erano più andati a Parigi, ma rientrati a casa dopo circa un'ora. Il volo, infatti, era stato annullato e quindi loro erano subito rientrati appurando che la loro piccola, disobbedendo, non era in casa.

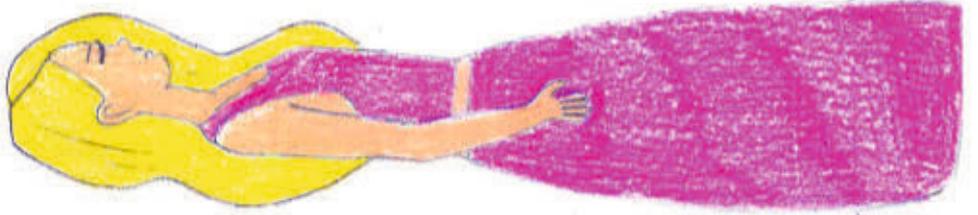
Tuttavia, fu così grande la gioia di riabbracciare la tenera Jane che non fu proferita alcuna parola di rimprovero.

Tutti si abbracciarono e, tra lacrime di gioia, vissero per sempre felici e contenti.

Aurora Caramiello I A



La caccinella dorata



Handwritten signature and date: 1992



SUPER GALLO

C'era una volta un gallo che sognava di essere un super eroe. Un giorno si avvolse dei pantaloni al collo, si mise dei guanti e andò in giro per il paese fermando tanti contadini e contadine.

A tutti diceva: “Se vi serve un aiuto, un tutto-fare...ci sono io! Contattatemi al numero 328...” e via dicendo, dava il suo numero di grillo-telefono a tutti. Eh già, perché il nostro eroe aveva come contatto telefonico un grillo, che squillava e cantava ad ogni contatto, riferendo tutte le notizie che riceveva.

Tuttavia, al povero gallo nessuno dava credito. Improvvisamente, mentre annoiato rientrava nella sua campagna, sentì forti grida. Corse velocemente verso quelle richieste di aiuto, mentre il suo grillo-telefono cantava e suonava. Ma il gallo sapeva che non poteva rispondere, doveva correre verso quelle grida che chiedevano aiuto. Ed infatti, recatosi sul posto, trovò una giovane fanciulla con il piede intrappolato in un tombino.

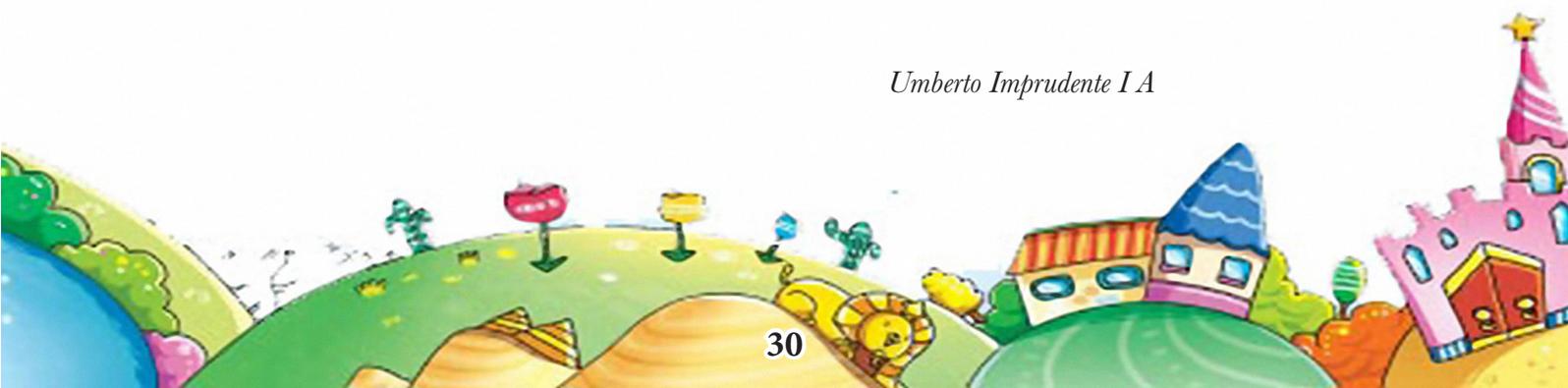
Il gallo cominciò a beccare, fino a rompere la scarpa. Fu così che salvò la piccola e divenne realmente un super eroe!

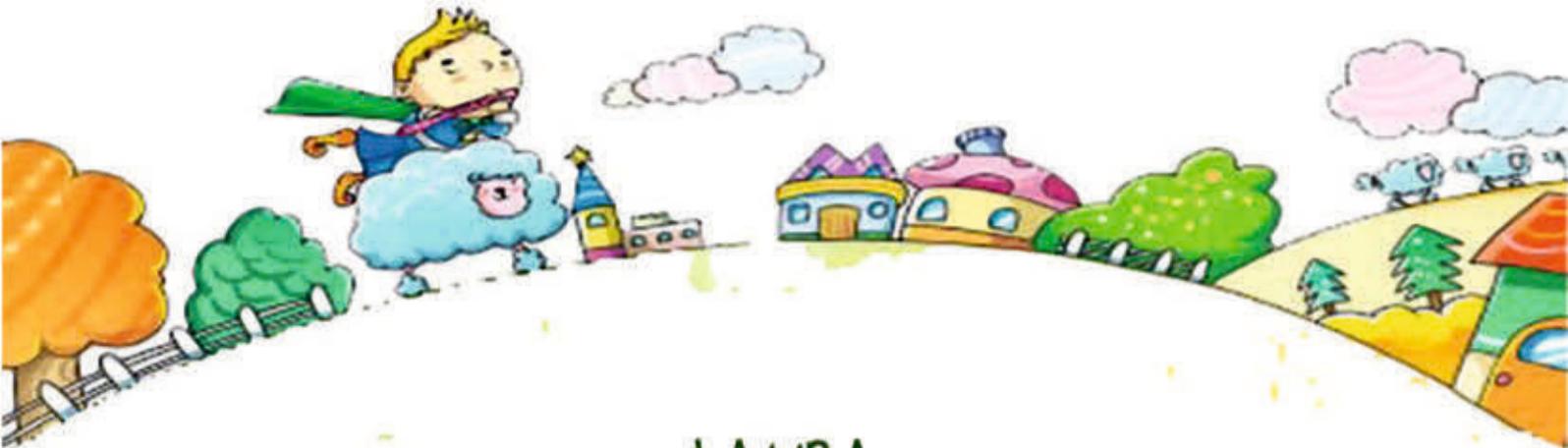
La giovane, infatti, stava per essere investita da un treno che a breve sarebbe passato proprio per quel percorso che attraversava la campagna. La piccola salvata, neanche a saperlo prima, era la figlia del re del paese.

Ed ecco quindi che il giorno dopo, fu indetta una festa in tutta la contrada per celebrare il salvataggio e soprattutto per nominare ufficialmente il gallo come eroe.

Ed ecco quindi che divenne da gallo...un ...SuperGallo!

Umberto Imprudente I A





LAURA

Un giorno James, figlio del re Aragorn, decise finalmente di prender moglie e per tal motivo si mise alla ricerca della sua donna. Dopo qualche giorno di ricerche, si vociferava in paese di una certa Laura, la donna più bella del mondo a detta dei più. James quindi chiese più informazioni al padre: “Mio caro e amato papà, hai sentito anche tu parlare di tal Laura?”. Ed il padre: “Sì certo, James.

Ma dicono che sia impossibile averla in moglie. Molti sostengono, infatti, che occorra superare prove molto difficili e fino ad ora si dice che nessuno sia stato in grado di superarle. Raccontano, infatti, che sia necessario utilizzare l’ingegno e nessuno al momento pare sia stato capace di raggiungere il cuore della ragazza.”. Ed il figlio allora aggiunse: “Va bene, mio caro padre. Credo di avere il giusto coraggio, ingegno e fortuna per sfidare questa avventura. Ritornerò con Laura, che sarà mia moglie”.

E così il giovane, baldanzoso e pieno di speranza, si mise in cammino. Arrivato al villaggio, fu fermato da ben venti guardiani, che dissero all’unisono: “Stop. Fermo qui, gentil Signore. Da dove venite e cosa desiderate?”.

Ed allora James: “Vengo dal regno di mezzo e cerco moglie. Sono figlio del Re Aragorn, e desidero conoscere la bellissima Laura”. Fu così che una delle venti guardie rispose: “Potrai vedere la nostra splendida principessa, solo se supererai la super prova che NESSUNO fino ad ora è mai riuscito a superare”. “Accetto molto volentieri” aggiunse subito James. In un attimo, sentì aprire sotto di lui il pavimento e si ritrovò su di una piattaforma traballante. Tutto intorno...lava! Eh, sì...solo e soltanto...lava!

“Va bene, per Laura questo ed altro. Sono pronto.

Ditemi che cosa devo fare”. Da lontano, vide la splendida fanciulla che lo attendeva a fine percorso, sull’ultima piattaforma. James capì quindi che il suo compito sarebbe stato proprio quello di raggiungere la donna.

Così non si perse d’animo e alla sola vista di Laura sentì la forza e il coraggio entrare nella





sua uniforme. Era pronto a conquistare Laura e a superare la terribile prova. Si mise subito a saltare, di piattaforma in piattaforma quando improvvisamente, mentre era anche quasi arrivato a destinazione, vide dietro di sé un grande masso venirgli contro. Pronto a travolgerlo, la roccia avanzava velocemente.

Fu proprio in quel preciso istante che l'eroe James, intuì che per superarlo occorreva fare un super salto in alto, così in alto che l'enorme pietra riuscì a passargli al di sotto delle gambe. Lo stupore dei guardiani, in quell'attimo, fu immenso. Nessuno, mai, aveva fino a quel momento avuto questo intuito di saltare in alto e far scivolare il masso al di sotto del proprio corpo.

E così James andò sempre più veloce, sempre più rapido verso la sua amata, che a quel punto lo guardava incantata per tutto il coraggio e le abilità di colui che ormai, aveva capito, sarebbe diventato per amore il suo futuro sposo. Giunto quindi sull'ultima piattaforma, ebbe dinanzi la bellissima Laura. Bionda, occhi azzurri, voce delicata, estremamente gentile ma anche molto timida.

Il giovane, molto provato ma pieno ancora di energie, si inchinò al cospetto della fanciulla e disse: "Gentile Donna Laura, vuoi tu diventare mia moglie?" Senza neanche un attimo di esitazione e con il cuore pieno di amore e di felicità Laura con un grande sorriso, abbassando gli occhi per pudore, esclamò: "Sì, lo voglio".

A quel punto l'eroe James, robuste e grandi spalle, si alzò con il suo ammaliante sorriso e prese la sua donna in braccio, conducendola via da quel lurido luogo. Insieme, si diressero verso il castello di James.

Presto si sposarono e vissero per sempre felici e contenti.

Umberto Imprudente I A





LA FORMICA GENEROSA

C'era una volta una formica e una volpe. Seppur ad entrambe non mancasse davvero niente, la formica era sempre molto generosa e altruista, mentre la volpe mai. Quest'ultima era infatti sempre molto avida.

Un giorno d'estate una cicala, che aveva parecchio cantato nel primo pomeriggio, esausta, si recò dalla formica chiedendo una tisana al tè verde per ristorarsi e riprendere le giuste energie. La formica, seppur anch'essa stanca per aver lavorato tutta la mattinata per procurare le provviste per l'inverno, subito si diede da fare preparando un'ottima tisana con anche del miele. Giusto ristoro per la povera cicala e anche per se stessa.

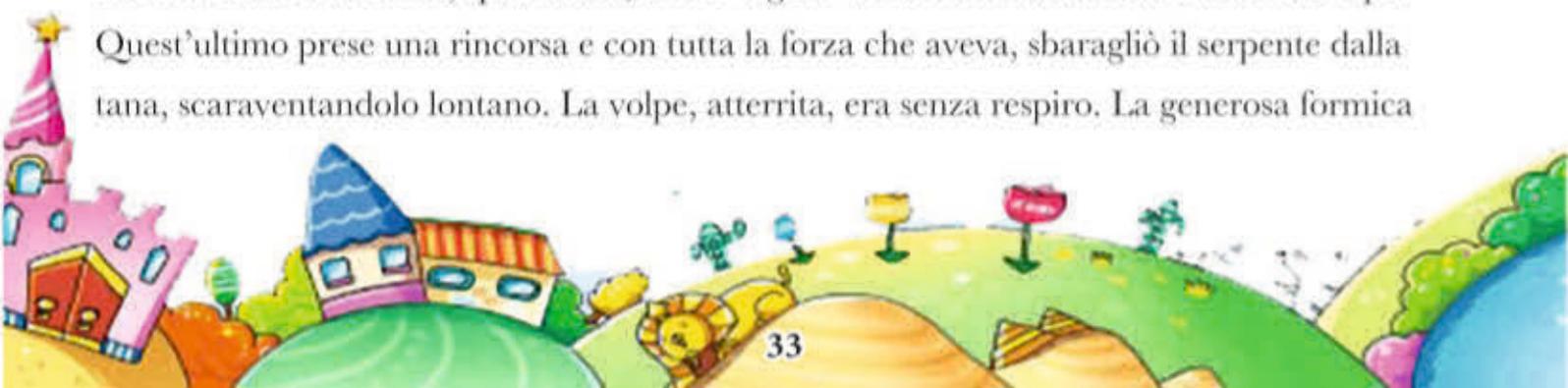
Fu così, infatti, che le due degustarono insieme questa buona bevanda e ben presto divennero anche amiche. Nello stesso momento, un lupo che aveva girovagato invano per il bosco tutta la giornata, al rientro, sul suo percorso, scorse la tana di una volpe e chiese umilmente un po' di cibo.

Era molto stanca ed inoltre faceva anche molto caldo. La volpe, molto annoiata, e con aria altezzosa tuttavia rispose: "Mio covo lupo, ma non mi vedi? io sono una volpe molto ricca ed amo conservare ogni bene tutto per me. Tu sei molto spovco. Non ti consentirò di entrare mai nella mia casa ed inoltre non ti darò per nessuna ragione del cibo. Ed ova...vai via!".

Ebbene sì, la volpe aveva uno strano rotacismo.

Una evidente difficoltà nella produzione dello specifico fonema R.

Il lupo, molto triste, a quelle parole andò via. Tuttavia, in quell'attimo, mentre si muoveva in direzione del bosco, un grande serpente stava per entrare nella tana della volpe. La formica, che dimorava lì accanto, spaventata, chiese a gran voce immediatamente l'aiuto del lupo. Quest'ultimo prese una rincorsa e con tutta la forza che aveva, sbaragliò il serpente dalla tana, scaraventandolo lontano. La volpe, atterrita, era senza respiro. La generosa formica





offrì anche alla volpe la buona tisana al tè verde e appena rinvenne la volpe ringraziò il lupo.
Ma non solo a parole.

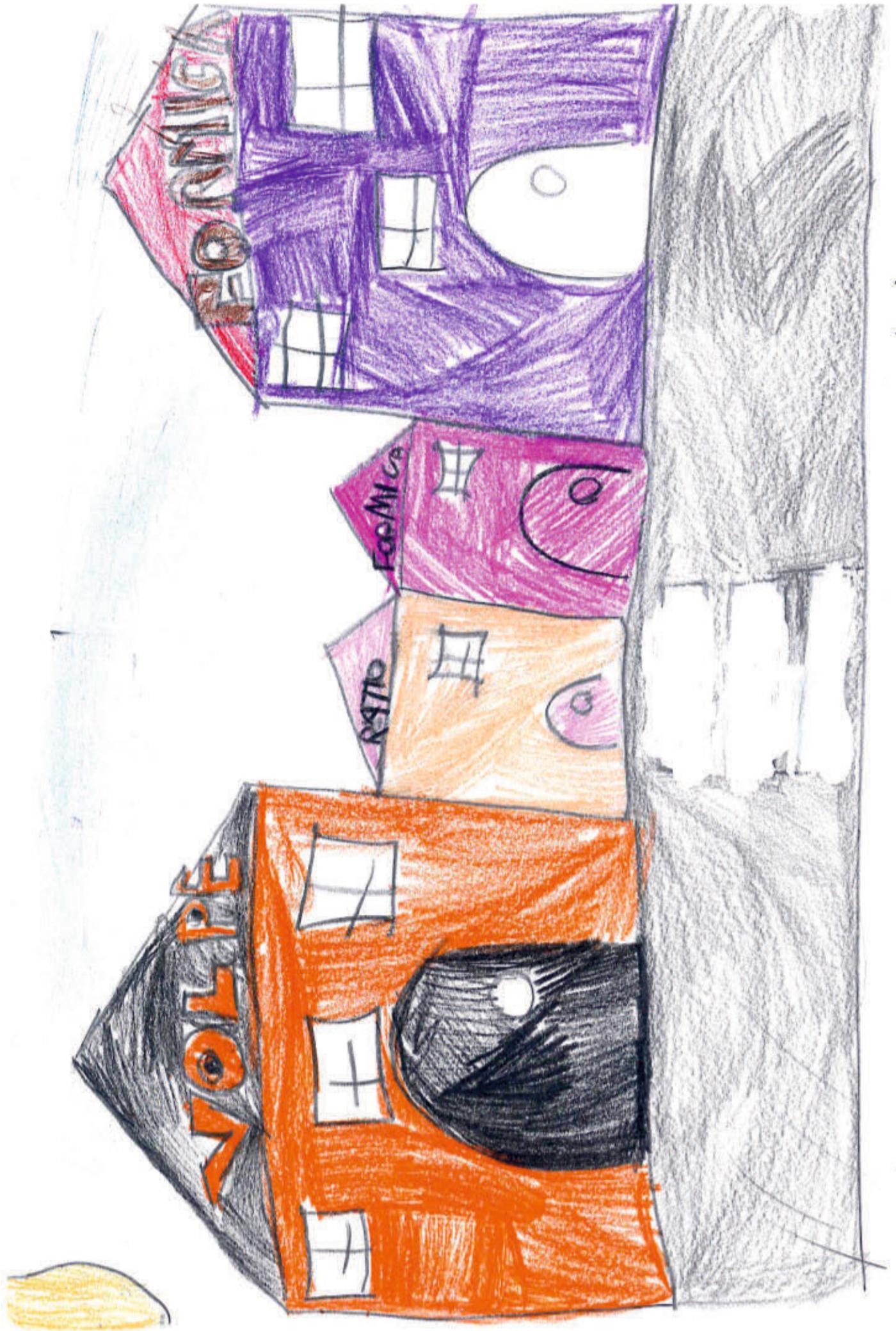
Preparò un succulento banchetto per tutti gli animali del bosco, capendo quanto fosse importante l'altruismo e la generosità.

Tutti furono invitati e a volpe, riflettendo anche su quanto la vita fosse preziosa, decise di condividere con gli altri tutto ciò che aveva. Soprattutto, durante la cena piena di piatti e di lucine colorate, la volpe alzò un calice per brindare alla nuova ed inseparabile amicizia.

Quella tra il lupo e lei che, da quel momento, vissero per sempre insieme.

Andrea Iapigia I A





Audrea Delpire



IL PRINCIPE CHE NON AVEVA MAI CONOSCIUTO LA MADRE

C'era una volta un principe che viveva con la sua matrigna da quando aveva la tenera età di due anni. Una volta diventato però maggiorenne, in una bella serata d'inverno, seduto accanto ad un camino dal fuoco scintillante, rivolgendosi al padre, esclamò: "Mio amato padre, per favore. Ho un grande dubbio, una grande domanda da porti.

Ma chi era la mia vera madre e come mai non c'è più? E' andata via? Mi ha abbandonato?". Il vecchio, gli rispose subito: "Mio caro figliolo, vorrei dirtelo...ma non posso!". In quel preciso istante, entrò nella gelida stanza l'altrettanto algida matrigna che subito chiese ai due di cosa stessero parlando. Il padre, a questo punto, poiché non era la prima volta che il figlio rivolgeva questa domanda, decise di non mentire più all'arcigna matrigna e risoluto rispose: "Mio figlio mi sta chiedendo dove sia la sua vera madre".

A quelle parole la matrigna perse la voce, non riusciva a rispondere e rimase pietrificata.

Il giovane principe, a quel punto, alzandosi con fare deciso dalla sedia regale e aggiustandosi il mantello purpureo esclamò: "Bene, a questo punto vi saluto padre. Io andrò alla ricerca della mia perduta ma amatissima madre! Farò di tutto, ed alla fine la troverò".

Così dicendo, uscì velocemente dal palazzo e si incamminò verso il bosco. Sul suo cammino, improvvisamente, incontrò una vecchina ricurva che camminava lentamente con un bastone prezioso color avorio e oro.

La vecchina, incuriosita dal biondo e giovane principe, appena lo guardò negli occhi, lo fermò e gli chiese: "Bel giovane, chi siete? E perché siete entrato nella foresta proibita?". Ed egli rispose: "Gentile signora, sono il figlio del re Silvestro. Sono il principe Baldassarre e sono in cerca della mia vera madre.

Da quando ho due anni vivo con una donna molto cattiva. La mia matrigna.

Una persona arida di sentimenti. Senza carezze, senza dolcezza.





Oggi che sono diventato maggiorenne, ho deciso di andare alla ricerca della mia vera madre”. A quelle parole, la vecchina ebbe un sussulto. E a stento mormorò: “Mio principe” disse inchinandosi “segui questa piuma di fenice”.

E così dicendo, fece volare in aria una bella e profumata piuma che aveva cacciato dal bastone dorato. “Segui quindi questa piuma.

Dove si poggerà, lì troverai la tua mamma”. E così, la piuma che aveva lanciato in aria, cominciò a volteggiare. E volteggiare a ancora a fare strane forme nel cielo.

Nel frattempo il principe, a terra, cercava in tutti i modi di non perderla di vista e di seguirla. Ed ecco che dall’alto del soleggiato e freddo cielo invernale, la piuma cominciò a planare verso il basso, dirigendosi verso la vecchina.

Ed ecco che, proprio sulla spalla, sulla minuta spalla della vecchina, si poggiò. Baldassarre, che aveva nel frattempo girato tutta la foresta per ritornare al punto di partenza, rimase sbalordito.

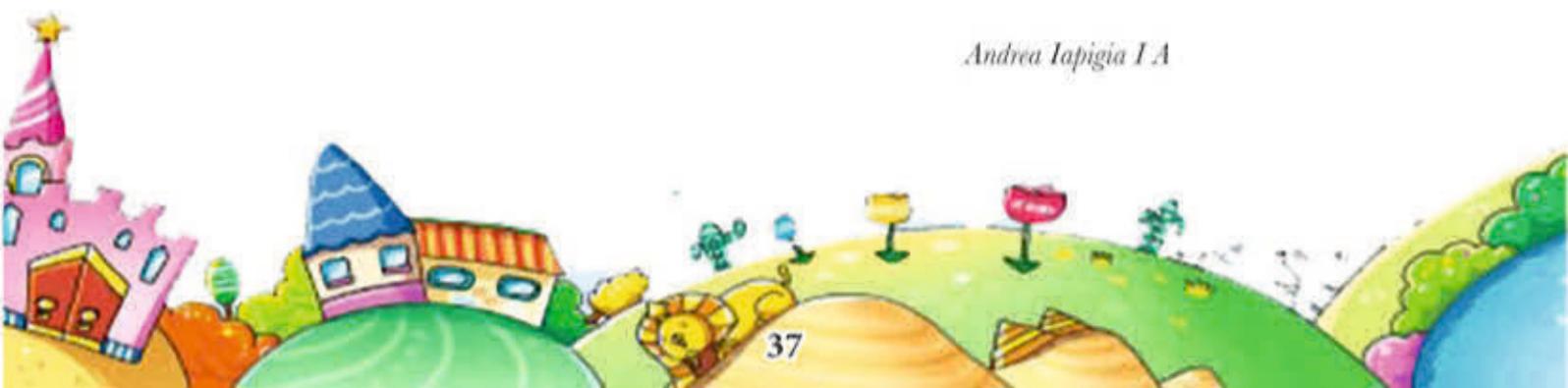
Non credeva ai suoi occhi. Inoltre vedeva sempre e solo il naso aquilino della vecchia che faceva capolino dal cappuccio del mantello nero. In un attimo, appena la piuma si posò, una forte ed immensa luce dal cielo si riversò sulla donna. Il mantello, magicamente, volò in alto e da quelle quattro ossa della vecchina, a poco a poco...emerse una donna splendida: alta, bionda, occhi azzurri. Una donna con un sorriso così bello e dolce.

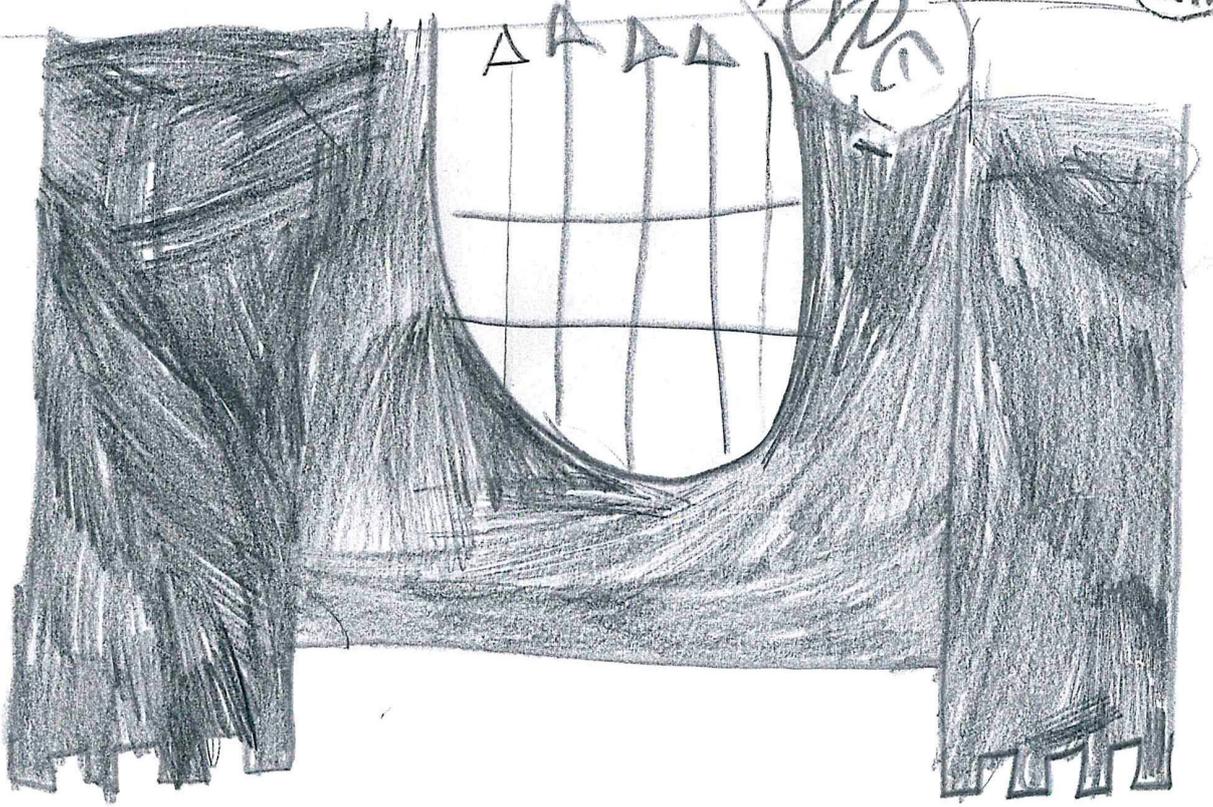
Il principe Baldassarre la guardò innamorato. La donna, a quel punto disse: “Mio amato figliolo, sono io la tua mamma!”. Ad udir quelle parole, il giovane ebbe uno slancio di emozione e in un attimo le lanciò le braccia al collo.

Non si soffermarono a parlare del perché fosse scomparsa in tutti questi anni. Tra di loro ci fu solo un forte abbraccio.

La regina ritornò al castello e la matrigna andò via all’istante. Da quel momento vissero tutti insieme per sempre felici e contenti.

Andrea Iapigia I A





Ardua Japya



L'ORSO E LA VOLPE

Tanto tempo fa, in un bosco, viveva un orso che aveva sempre molta fame. Tuttavia non riusciva mai ad andare a caccia perché era pigro. Un bel giorno decise di avventurarsi per cercare del cibo e fu così che trovò del miele.

Tuttavia era molto in alto, su di un albero. Provò a saltare, ma si arrese abbastanza presto. Anche in questo caso, era troppo pigro per fare molti tentativi.

Passò, proprio in quel momento, una volpe che vide tutta la faccenda.

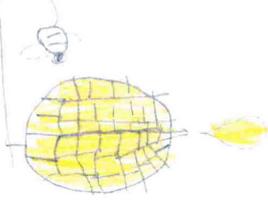
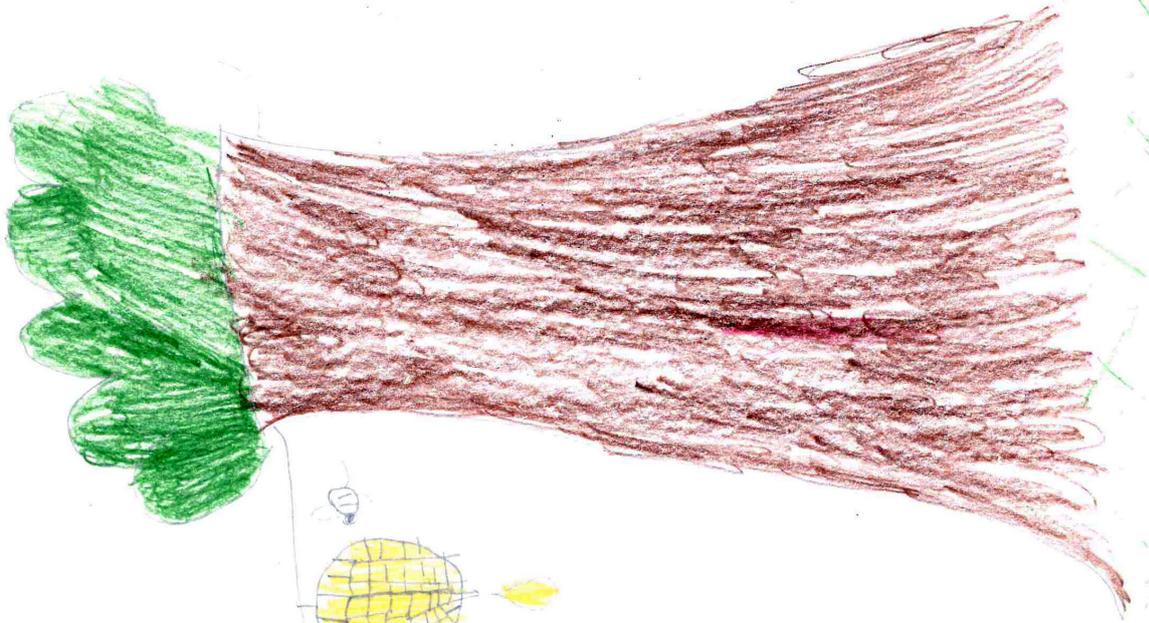
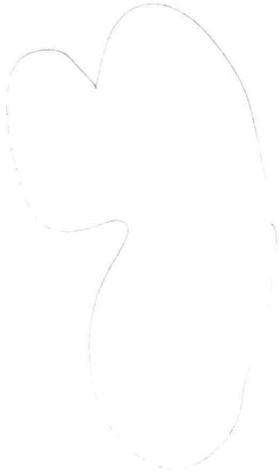
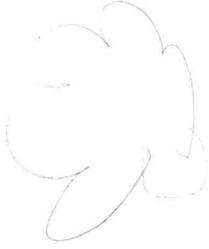
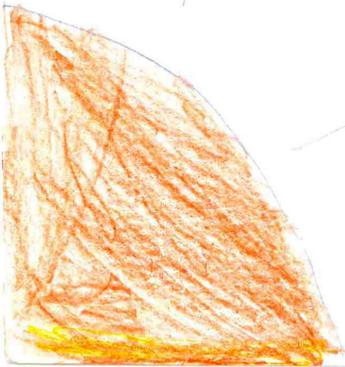
Appena l'orso, esausto, si addormentò, quest'ultima con un furbo piano rubò il miele e in pochissimi secondi scappò via. Al risveglio, l'orso notò che non vi era più il miele e rimase a digiuno per parecchie settimane.

La morale è: "Chi va becca e chi sta si secca".

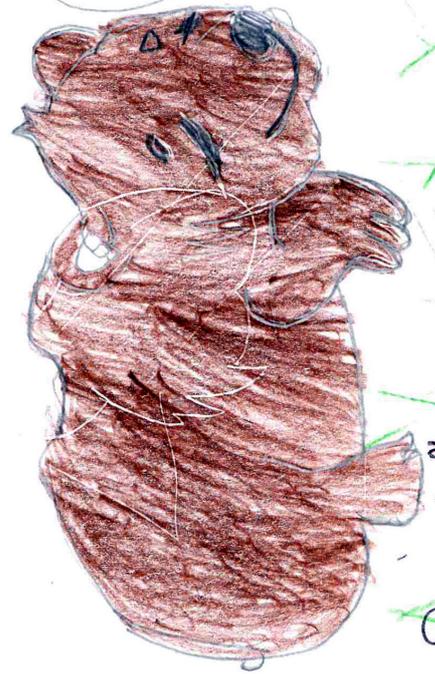
Emanuel Iacone I A



La nuit et l'été.



ZZZ



Erinivel Jacove





I DUE FRATELLINI EDWARD ED ELIZABETH

Un tempo, in una vecchia capanna, vivevano due fratellini di nome Edward ed Elizabeth. Purtroppo, i loro genitori avevano deciso di abbandonarli perché non si sentivano in grado di poterli sfamare. Erano proprio molto, ma molto, poveri.

Avevano anche tanto orgoglio, da impedir loro di chiedere assistenza e aiuto alla parrocchia accanto il loro accampamento. Così un giorno, con un inganno, i genitori li condussero nel bosco lasciandoli, con una scusa, improvvisamente soli.

I due piccoli, spaventati, si incamminarono nel bosco fino a quando non si trovarono innanzi ad una stupenda casa di cioccolato. Presi da una insaziabile fame, i due fratellini cominciarono a divorare tutta la casa; quando ad un certo vennero rapiti da un gigante cattivo che li rinchiusse in una gabbia. Molto piccola, fredda e soprattutto senza cibo.

Il gigante aveva sempre tanta fame di bambini e li aveva catturati proprio per mangiarli. Una sera, mentre dormiva, i due ragazzini udirono dei rumori.

Era il loro papà. Con le lacrime agli occhi e pentito di averli abbandonati, li riuscì a liberare e a metterli in salvo. Fu così che i tre, quella stessa notte, attraversarono di corsa il bosco e finalmente furono nella loro umile casa.

Anche la madre, nel rivederli, scoppiò a piangere e, ringraziando Dio di averli ritrovati sani e salvi, promise che mai e mai più li avrebbe abbandonati.

Da quel momento vissero tutti felici e contenti.

Antonio Guadagnuolo I A





LA POZIONE MAGICA

C'era una volta una principessa che viveva in grande castello con la sua famiglia. Un giorno, mentre era a cavallo, cadde e si fece molto male. Il padre, subito la soccorse e vide che la ferita era molto grave. Il pover'uomo trascorse diversi giorni per cercare di curare la ferita della piccola, quando improvvisamente bussò alla porta un postino per una consegna speciale di un vecchio libro.

Vi era su scritto: "Nel bosco dimora una fata che ha una pozione magica in grado di curare la ferita. Procedi verso destra, poi immediatamente a sinistra e subito a destra. Al vecchio pozzo, ancora a sinistra e poi destra.

Finalmente troverai la tua pozione". Per quanto incomprensibile, il padre senza indugio si mise in cammino. Leggendo e rileggendo quelle sinistre indicazioni, si ritrovò, dopo un bel percorso, davanti ad una casupola a forma di sfera.

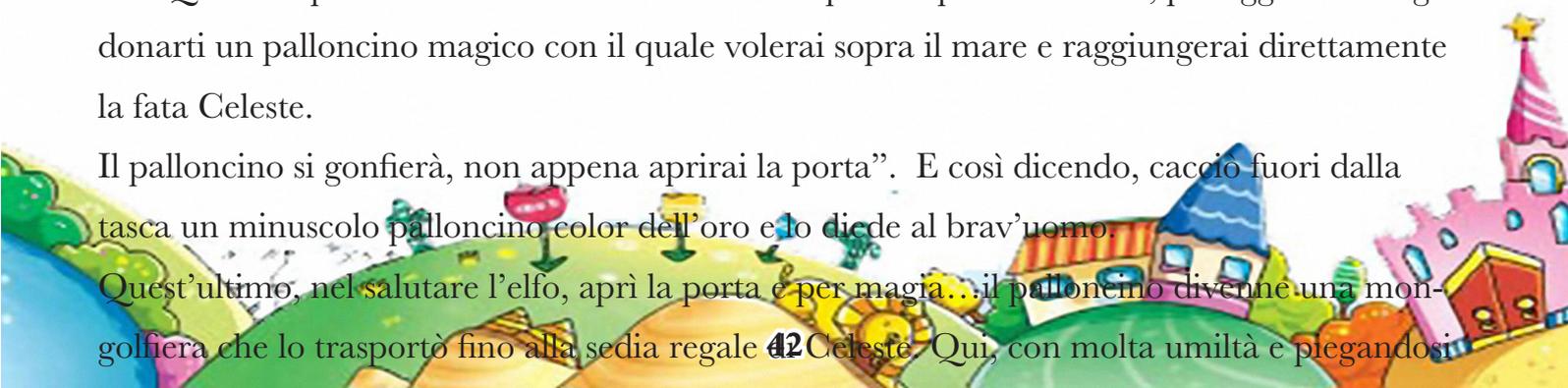
Tutta bianca e dalla quale usciva un profumo fatato di rose. Era giunto, l'aveva trovata! Mentre stava per bussare, gli si avvicinò un elfo e gli chiese: "Dove va, mio brav'uomo?" e quest'ultimo rispose: "Sono disperato. Devo trovare a tutti i costi la fata Celeste che dimora in questa sfera.

Tutti mi hanno detto sia l'unica ad avere la pozione magica per curare grandi ferite. Mia figlia è in fin di vita, ed io devo salvarla!". Allora l'elfo aggiunse: "Mio caro, appena entrerai purtroppo non potrai camminare. Sprofonderai in un mare profondo. Questa sfera cela un inganno per i visitatori.

E' stata una fortuna per te avermi incontrato prima di aprire la porta. Saresti morto annegato". Queste le parole che lasciarono senza fiato il povero padre. "Ecco", poi aggiunse "voglio donarti un palloncino magico con il quale volerai sopra il mare e raggiungerai direttamente la fata Celeste.

Il palloncino si gonfierà, non appena aprirai la porta". E così dicendo, cacciò fuori dalla tasca un minuscolo palloncino color dell'oro e lo diede al brav'uomo.

Quest'ultimo, nel salutare l'elfo, aprì la porta e per magia... il palloncino divenne una mongolfiera che lo trasportò fino alla sedia regale **42** Celeste. Qui, con molta umiltà e piegandosi





ai suoi piedi, il vecchio chiese in dono la pozione magica. E così fu. In un attimo si ritrovò fuori dalla sfera e con in mano il piccolo antidoto.

Corse immediatamente a casa e riversò subito il contenuto sulla ferita della dolorante e amata figliola. In un attimo, proprio come aveva detto l'elfo, la ferita si rimarginò chiudendosi definitivamente.

La piccola creatura si riprese dopo qualche ora e finalmente poté abbracciare con tutte le sue forze il suo amato padre.

Da quel momento, vissero per sempre felici per aver scoperto la magia e la cura per ogni tipo di ferita.

Irene Gisogni I.A



da sezione magia

Gene Guigni





LA TARTARUGA E IL GHEPARDO

C'era una volta una tartaruga che viveva accanto ad un piccolo laghetto. Dall'altra sponda, invece, viveva un grande ghepardo. Un giorno, la tartaruga vide proprio in quel luogo un grande albero con tanti frutti di ogni genere ed allora esclamò: "Acciderbolina! Che albero magnifico! Voglio proprio raggiungerlo, in modo da portare nella mia tana un po' di buona e bella frutta!".

Con molta lentezza, la tartaruga si mise in moto verso la sua destinazione che raggiunse dopo circa tre giorni.

Arrivata sul posto, cominciò ad ammirare l'albero completamente ignara della presenza del ghepardo. E fu così che, mentre raccoglieva tanti frutti, fu raggiunta dal felino.

Alla vista della tartaruga, il ghepardo dunque esclamò: "Ma...ma...cosa stai facendo, piccola e lenta tartaruga? Non ti sei resa conto che quest'albero è il mio e che tu sei dentro il mio giardino?".

La tartaruga, con gran spavento, rispose: "Oh! Scusa ghepardo! Non mi ero resa conto! Però... vorrei lanciarti una sfida.

Chi arriva prima alla montagna, prenderà tutti i frutti dell'albero. Che pensi?".

Il Ghepardo, molto sorpreso, naturalmente accettò. Fiducioso e sicuro della sua natura. Fu così che ebbe inizio la sfida ed il ghepardo era in testa. A furia di correre molto velocemente, tuttavia, inciampò arrecandosi una brutta frattura alla zampa.

La tartaruga, invece, che avanzava lentamente, fu molto attenta a dove appoggiare le sue zampe. In questo modo, strano ma vero, la tartaruga arrivò prima, vincendo così la sfida. Felice del suo inaspettato risultato, non solo mangiò tanta frutta, ma riuscì a portarne anche altrettanta nella sua casetta.

La morale è: La lentezza è la vera ricchezza.

Irene Gisogni I A



Sanelsogni

Il ghepardo e la tortoia





LA VOLPE E GLI SCOIATTOLI

In un bosco incantato c'era una volpe che andava a caccia quando improvvisamente incontrò una mamma scoiattolo che stava raccogliendo delle noci per i suoi piccolini.

Appena si accorse della volpe, la mamma corse subito nella tana dell'albero.

La volpe, a quel punto, esclamò: "Scoiattolo, se non esci subito...vi mangerò tutti!".

E la mamma: "Mia cara volpe, vuoi per caso sfidarci? Ed allora, comincia ad arrampicarti su questa grande quercia e...dimmi se riesci a prenderci!".

La volpe, forte e sicura delle proprie capacità, non se lo fece ripetere due volte e così, in un attimo, fu ad un passo dalla mamma scoiattolo e dalla sua cucciolata.

Ma proprio in quel momento, questi ultimi, alla vista della volpe, cominciarono a mettere in atto il piano di trasformazione. Si trattava, infatti, di una specie rara di scoiattoli, ormai in estinzione, giunti sulla terra tantissimi secoli fa dal lontano pianeta Marte.

Con il loro corpo, infatti, potevano planare da un albero all'altro alla velocità della luce.

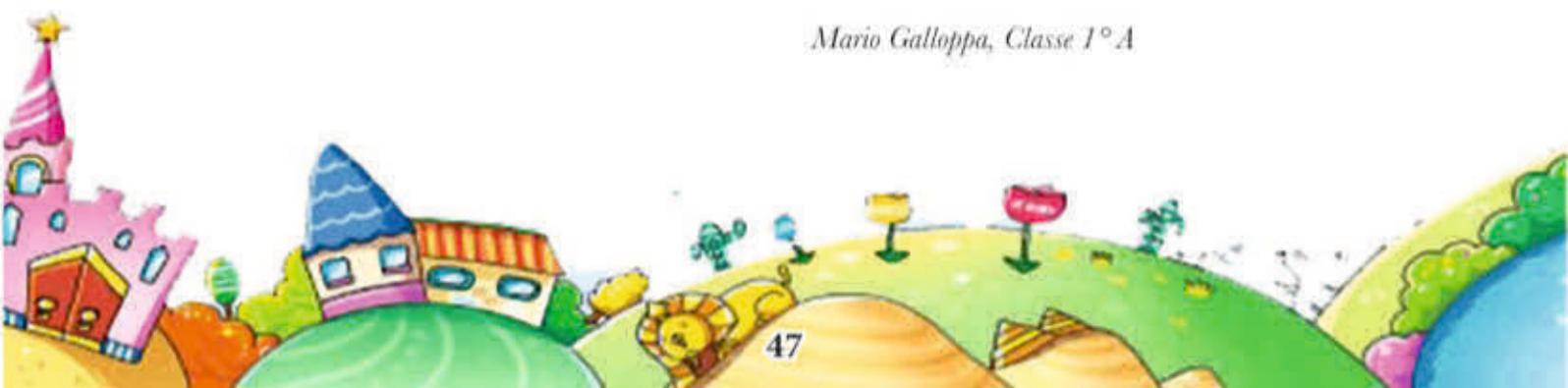
E così fu. Mamma scoiattolo ed i suoi figli, cominciarono a volare di albero in albero e la volpe, in grande affanno, dietro.

Saliva e scendeva da ogni quercia con molta fatica. Andarono avanti in questo modo per gran parte della giornata quando, ad un certo punto, la volpe perse i sensi stremata dal caldo, dalla stanchezza e dalla fame.

Passava da quelle parti un orso. Vide la volpe a terra senza forze, se la caricò sulle spalle e la portò nella sua grande tana. Lì, in meno di cinque minuti, se la mangiò.

La morale è: Chi vuol agire di cattiveria, di cattiveria perisce.

Mario Galloppa, Classe 1°A





LA VOLPE E GLI SCIATTOLE

ANGELO CICALOFFRA



IL CONTADINO

C'era una volta un giovane contadino che viveva felice insieme alla sua famiglia. Un bel giorno però, fu chiamato alla corte dal re Umberto, sovrano del suo villaggio. Il re voleva conoscere a tutti i costi il contadino perché correva voce fosse il più forte e abile guerriero della contrada.

Così, quel giorno, con i suoi panni lerci e consunti, fu dinanzi al re.

Quest'ultimo, dopo aver scambiato alcune informazioni, gli assegnò la missione: sconfiggere il cuore magico che si trovava all'interno del castello dei gufi a pochi passi dal suo maniero.

In quel castello, infatti, i gufi volavano continuamente in alto a protezione di un cuore dalla magia così forte da creare giganti nemici pronti ad uccidere.

Riscontrando così coraggio nel giovane, gli diede un cavallo, una spada ed un'antica mappa del castello in modo che sapesse subito dove dirigersi.

Durante il viaggio l'audace contadino ebbe modo di confermare le proprie abilità uccidendo in un sol colpo, con un taglio repentino della testa, oltre dieci giganti che cercavano di arrestarlo.

Fu in quel momento, dopo il decimo gigante al suolo, che apparve una minuscola fatina che, con tanto garbo, gli offrì due enormi bombe.

La prima, per distruggere la porta di accesso alla stanza magica, la seconda per annientare definitivamente il malvagio cuore crea-giganti.

Distrutta la porta, apparve un gigante seduto a gambe incrociate ed il cuore incantato tra le due mani. Senza muovere neanche un muscolo, il gigante scagliò contro il giovane eroe oltre mille lame appuntite. Per uno strano sortilegio, il contadino ne uscì indenne.

Anzi, aveva accumulato tanta forza nel frattempo che bastò per lui un solo e preciso lancio. Con la sua mano, afferrò la seconda dinamite e con tutta la potenza possibile, con precisione





estrema la lanciò esattamente al centro del cuore stregato.

Un secondo di silenzio e...e poi...uno scoppio incredibile a descriversi!

Crollò immediatamente tutto e a stento il giovane guerriero riuscì a mettersi in salvo uscendo fuori dalle mura.

Tutti i gufi immediatamente si trasformarono in bianche colombe di pace e tutti i giganti divennero minuscole e laboriose formichine.

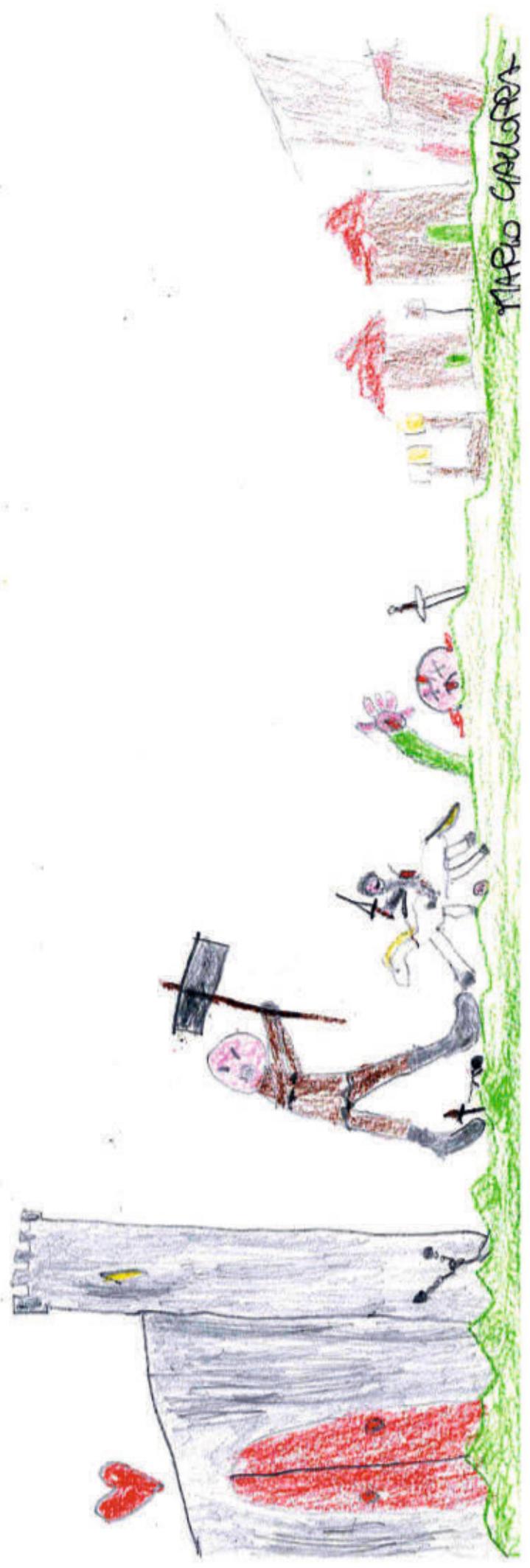
Il valoroso ragazzo ritornò al palazzo reale dove subito fu proclamato cavaliere reale.

Tutta la sua famiglia fu invitata a vivere all'interno della corte e la sua vita da quel momento fu per sempre felice, senza più stenti e povertà.

Mario Galloppa I A



IL CONTADINO



MARIO CALABRÀ



KYRA, CONIGLIO CORAGGIOSO

C'era una volta Kyra, una femmina di coniglio imperatrice della sterminata terra di Coniglioland, in Groenlandia. Oltre ad essere una brava ed onesta imperatrice, era anche molto coraggiosa. Tutti, nella landa, ricordavano o erano a conoscenza delle sue eroiche imprese contro la Paura.

Terribile spettro, invisibile ma prepotente, che da anni la tormentava e portava alla dannazione ogni piccolo coniglio della terra abitata.

L'abile Kyra, allora giovanissima, si distinse tuttavia in una prova molto difficile: condurre un esercito di mille soldati, con calma e concentrazione, contro la tremenda Paura.

L'imperatrice fu davvero coraggiosa e brava: arrivati, infatti, al faccia a faccia con Paura trovò con ingegno l'unica arma per ucciderla: le sorrise!

Fu così che in un attimo Paura si dissolse, piangendo e lamentandosi della sconfitta, e lei immediatamente incoronata imperatrice. Nessuno, fino a quel momento aveva capito l'importante stratagemma: di fronte alla Paura, basta solo sorridere.

Da quel momento ogni coniglio, piccolo o grande che fosse, trovò la sua strada coraggiosa contro le più intime paure.

La grande landa perse definitivamente il grigiore delle ansie e diventò l'angolo di terra più felice al mondo. Solo sorrisi e gioie, grazie a Kyra.

Manuel D'Orto I A





MANUEL
N10PT6



IL RITORNO ALLA CITTÀ NATALE

Tanto tempo fa, in un piccolissimo villaggio della lontana Cina viveva un ragazzo italiano, orfano di padre da quando aveva due anni, di nome Simone. Nonostante fosse cresciuto senza un genitore, solo con la madre ed altri due fratelli, Simone era sempre gioioso.

Aveva la felicità nel cuore e viveva la vita con allegria e buon umore.

Improvvisamente però, a soli quindici anni, si ritrovò arruolato nell'esercito del suo paese, senza la sua volontà, come guerriero ninja.

Questo perché anche il padre lo era e proprio per questo, molti anni prima, aveva lasciato l'Italia trasferendosi nel nuovo e tra i più piccoli paesi cinesi: Sansha.

Così Simone, insieme ai suoi fratelli più grandi, fu tra le fila dell'esercito cinese.

Tuttavia dei Vichinghi spietati, ahimè, stavano girando per molte terre della Cina spargendo terrore e morte.

Il povero giovane non aveva mai combattuto ed era realmente intimorito da tutto ciò.

Non sapeva come impugnare una spada o come uccidere il nemico.

Per Simone non doveva esistere la morte, ma solo vita e gioia. Così, un bel giorno, nel pieno di uno scontro, il suo primo assalto ai Vichinghi, decise di indossare corone di fiori.

Quest'ultimi, all'insaputa del giovane, erano tuttavia magici. Sprigionavano, dovunque, un profumo così inebriante da stordire tutti gli schieramenti avversari.

Li aveva colti molto tempo prima, sulla collina del Maestro ninja, dove aveva cercato di prendere lezioni di difesa in preparazione dell'imminente guerra. Fu così che, per magia, dai fucili e carri armati spuntarono solo fiori. La guerra cessò.

Tutti i guerrieri si ritrovarono ad essere l'uno amico dell'altro. A collaborare e soprattutto ad amarsi e rispettarsi. Ci fu pace, pace per sempre. Tutti, ma davvero tutti, vissero per sempre felici e contenti.

Manuel D'Orto I A





MAME!
D'ORO



IL LEONE E IL CONIGLIO

Un giorno un leone e un coniglio erano al parco, pronti per preparare un pic-nic.

Il leone portò della carne ma il coniglio, erbivoro, non sembrò gradire.

Il leone, da grande egoista, non si curò affatto del suo amico e continuò tranquillamente a mangiare il suo pasto lasciando così il coniglio a digiuno. Il giorno dopo, accadde lo stesso. Ma il terzo giorno, il leone non poté andare a caccia ed invece il coniglio portò la sua erba. Molta erba, che naturalmente non condivise ed il re della foresta rimase senza mangiare e molto infelice.

Solo allora, dopo aver sofferto tanto la fame, capì l'errore commesso e si scusò piangendo con il suo amico coniglio. Comprese quanto fosse stato poco corretto in precedenza a non rispettare la natura erbivora del suo compagno.

Fu così, quindi, che da quel giorno si invertirono i ruoli: il coniglio procurava carne, ed il leone erba.

A seguire, si incontravano al parco, e degustavano insieme il pranzo.

Felici di aver finalmente compreso l'uno la natura dell'altro.

La morale è: aprire il cuore all'altro e comprenderne le diversità.

Francesca Baiano I A







LA PIANTA DI GIRASOLE

C'era una volta, un contadino poverello che aveva ben nascosto una pianta di girasole. Un bel giorno, arrivò un ladro che riuscì a rubare la pianta, sradicandola dal terreno. Nel trasportarla, sul suo camion, cominciò a parlare ad alta voce, da solo. Il contadino era completamente ignaro che quel girasole, al suono di una voce umana, si sarebbe trasformato in una splendida ragazza.

All'improvviso, quindi, alle sue spalle apparve una giovane e bella fanciulla dai capelli biondi come l'oro. Tra i due nacque subito simpatia e amicizia ed infatti trascorsero quasi tutto il viaggio ridendo e divertendosi. Improvvisamente, tuttavia, il furgoncino fu fermato dalla polizia ed il ladro immediatamente arrestato.

La ragazza, senza più ascoltare le parole umane, nel gran silenzio, ritornò ad essere pianta e a quel punto fu trasportata da un poliziotto al comando centrale. Fu allora che il povero contadino riconobbe il girasole e dalla cella, sussurrò: "Cara amica mia, splendida ragazza. Sono io, mi riconosci? Sono il contadino Mario, ed abbiamo viaggiato insieme fino ad ora".

A quelle parole, il girasole ritornò ad avere sembianze umane e chiese: "Cosa posso fare per te?". "Regalami la libertà, non merito di essere qui. Io non ho rubato niente!". Fu così allora che, senza farselo dire due volte, la giovane donna riuscì a recuperare le chiavi ma... tutto sembrava non funzionare! Girava e girava, quelle chiavi apparivano stregate e non aprivano nessuna porta. Fu così che la ragazza ebbe un'idea grandiosa: provò ad intonare una vecchia canzoncina che le cantava sempre la nonna. A quel motivo, il contadino si trasformò in una pianta di girasole. Ebbene sì! Fu proprio così: la voce di lui trasformava la ragazza in essere umano, il canto di lei trasformava il contadino in pianta di girasole.

La fanciulla fu sorpresa ed alla fine capì: appena nata, era stata immediatamente divisa dal fratello. Le due piante di girasole erano state donate a due diversi contadini del villaggio. Finalmente, l'aveva quindi ritrovato. Da quel momento, vissero per sempre felici e contenti.

Francesca Baiano I A





Francesco Baionu



L'OASI MAGICA

Un giorno, un cammello che abitava nel deserto da anni, si mise in cerca di acqua. Durante il viaggio incontrò un camaleonte che trasportava un grande bicchiere sul dorso. A quel punto il cammello gli chiese: “Ehi, ciao. Mi sapresti dire, per favore, dove hai preso quel po’ di acqua?”. Ed il camaleonte rispose: “L’ho presa in un’oasi molto lontana da qui, circa trenta chilometri”.

A quelle parole il cammello non chiese altro, salutò e continuò a camminare.

Né il camaleonte ebbe la sensibilità di offrirgli un po’ di acqua. Strada facendo, incontrò un elefante che portava in equilibrio sulla proboscide una grande brocca, anch’essa piena d’acqua. Il cammello, a quel punto, si fermò e chiese: “Sai quanto manca per l’oasi?” e l’elefante rispose: “Ancora dieci chilometri. Foza! Coraggio!”.

Anche quest’ultimo non ebbe il gentil pensiero di condividere l’acqua. Finalmente, dopo giorni di viaggio, stremato dal caldo e senza forze, da lontano il cammello vide l’oasi. Subito corse e lì vi trovò tanti animali, tutti pronti a far provviste. Il cammello ne bevve tantissima, così da averla per scorta.

Solo dopo alcuni giorni di cammino, con un sole accecante e caldissimo, incontrò nuovamente i due animali: il camaleonte e l’elefante. Avevano finito tutta l’acqua e non riuscivano a raggiungere la nuova oasi.

Il cammello si mostrò, tuttavia, molto più generoso di quanto loro stessi, in precedenza, fossero stati con lui.

Immediatamente offrì dell’acqua e fu proprio così che l’elefante si salvò da una morte certa.

Quest’ultimo, infatti, nel ringraziare il cammello, gli promise amicizia eterna.

La morale è: Se fai del bene, riceverai del bene e soprattutto tante nuove amicizie.

Marika Errico I A



IL CAMMELLO
È
L'OASI



MARISA CERRO



IL CERBIATTO E LA TIGRE

Un giorno, in un luogo molto lontano, su di una collina molto antica, le talpe avevano costruito le loro tane e vissero lì per secoli.

A seguito di un terremoto, tuttavia, le talpe abbandonarono presto questo luogo e dopo altrettanti secoli fu ripopolato da cerbiatti e cervi.

Un giorno, mentre correva sul prato, pensava a quanto sarebbe stato bello assomigliare quanto prima al suo papà cervo. Attendeva, con ansia, che spuntassero le grandi corna sulla testa.

Quello stesso giorno, al tramonto, ritornando a casa il cerbiatto chiese al padre: “Papà, come mai tu che sei così forte ed hai così grandi corna sulla testa...hai comunque paura dei cani?”. Il padre rispose: “Mio caro figliolo, hai ragione. Io sono grande, ma sono anche codardo. Appena vedo cani, scappo subito via!”.

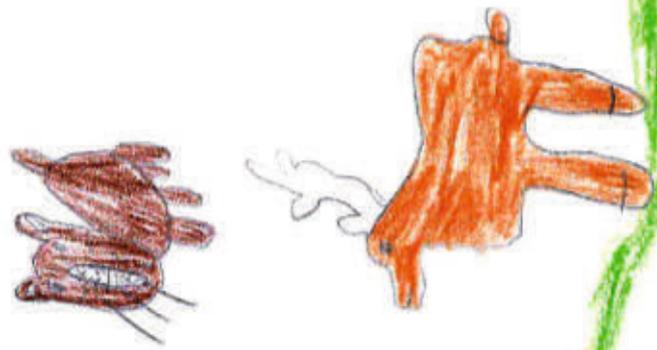
Il piccolo cerbiatto, allora, cercò di consolare in tutti i modi il papà dicendogli che anche il leone, re della foresta, scappa davanti ai cacciatori.

Proprio in quell'istante...però...un cane abbaiò in lontananza e il cervo si mise a correre più che poteva lasciando il piccolo da solo.

La morale è: Nessun incoraggiamento può rendere più forte o sicuro chi per propria natura è debole.

Sofia Carratore I A





She Canora



LA PIANTA STREGATA

C'era una volta una principessa di nome Carola, che viveva con sua madre, la regina, in un bellissimo castello con un enorme giardino.

La principessa poteva passeggiare e trascorrere molte ore nei grandi spazi all'aperto, tuttavia la madre le aveva proibito di raccogliere e toccare una particolare pianta dall'aspetto anche molto curioso. Era a forma di biscotto e se l'avesse toccata, in un attimo, si sarebbe trasformata in un animale. Un pomeriggio d'inverno, tuttavia, una grande folata di vento sollevò di colpo il cappello dalla testa della fanciulla e si adagiò proprio sulla pianta stregata.

La bella principessa era però distratta e non badò più di tanto alla pianta sulla quale si era posato il cappello. Pensò solo a raccogliarlo e proprio in quel momento si punse. In un attimo, immediatamente, si trasformò in un tenero passerotto. La regina madre, tuttavia, non vedendola rientrare, iniziò a cercarla.

Corse in giardino e vide solo un tenero e piccolo passerotto che zampettava accanto alla pianta spinosa. Solo in quel momento, dal tenero Cip dell'uccellino capì che si trattava della figlia e che era stata punta dalla maledizione. Disperata, la donna chiese aiuto al regno confinante direttamente al giovane principe, affinché si recasse subito dallo stregone per ottenere un antidoto contro il maleficio. Il giovane e biondo principe subito si mise in viaggio per mari e monti e dopo circa due settimane di viaggio, senza sosta, finalmente giunse innanzi allo stregone.

Quest'ultimo si mostrò favorevole a dargli la pozione ma il principe avrebbe dovuto affrontare per prima un labirinto, superando una serie di prove. La prima era di indovinare che forma avesse il labirinto.

La seconda, far ridere un orco che era sempre triste.





La terza, indovinare il suo nome, ovvero il nome dello stregone. Il principe superò brillantemente tutte le prove e al termine dell'ultima non perse altro tempo.

Si mise subito in viaggio, per tornare dalla splendida Carola. Il principe, allora, bagnò delle briciole di pane con l'antidoto e le diede come pasto al piccolo passerotto.

Pian piano, avvenne la trasformazione e dall'uccellino venne fuori la bellissima fanciulla. Nel frattempo, dopo l'ultima prova, la regina aveva fatto catturare lo stregone e fatto rinchiudere per sempre dentro ad una prigione.

La principessa Carola fu molto grata e quando il principe chiese di sposarla, quest'ultima subito acconsentì con gioia.

Fu grande festa al castello e la pianta spinosa perse per sempre il suo maleficio, trasformandosi in una rossa rosa gigante, segno dell'amore eterno tra il principe e Carola. Vissero per sempre felici e contenti.

Raffaele Cotena I A





IL GORILLA E LA VOLPE

Un giorno un gorilla andò in una foresta per cercare del cibo, poiché nella giungla cominciava a scarseggiare.

Così, cominciò a girare e a girovagare e a gironzolare.

La prima preda che vide fu un delizioso e piccolo cerbiatto, che era anche il migliore amico della volpe. Il gorilla, a quella vista, cominciò subito a rincorrerlo.

Per quanto fosse veloce, tuttavia, il piccolo cerbiatto non riuscì a sfuggire alla presa del gorilla e così, con grande forza, lo afferrò e lo sbranò.

Il giorno successivo, la notizia fece subito il giro della foresta e arrivò anche all'orecchio della migliore amica volpe.

Quest'ultima, dopo aver versato molte lacrime per la morte del suo dolce e fedele amico, pensò subito alla vendetta.

Fece scavare un grande buco dalle talpe e lo coprì di foglie.

Di notte, il gorilla sempre affamato, continuò a cercare prede e fu così che cadde nella trappola! Molto impaurito, trascorse dentro tutta la notte al buio e freddo. Solo il giorno dopo, dalla cima del fosso, apparve la volpe che esclamò: "Mio caro Gorilla, potrei lasciarti lì.

Far sopraggiungere le iene e farti ammazzare. Ma nella vita, deve vincere sempre il bene.

Così ti lascerò libero.

Tuttavia, il rimorso di aver ucciso un animale indifeso, dovrà logorarti giorno per giorno". E così fu. Il gorilla fu liberato, ma visse per sempre triste.

Morì anche molto giovane, perché non fu più in grado di procurarsi del cibo.

Giada Ramaglia IA





Gabe Ransopie



ARTS & CRAFTS



IL LUPO E IL TOPO

C'era una volta, in una distesa tranquilla e pianeggiante dell'antica Roma, un topo e un lupo. Tra i due vi era sempre astio.

Il lupo prendeva in giro il topo e viceversa.

Il lupo, tuttavia, era sempre molto più cattivo del topolino e lo prendeva sempre in giro per la sua natura: era grigio, piccolo e sporco.

Il topo, allora, esausto, propose una gara al lupo: se avesse vinto lui, l'antipatico lupo non l'avrebbe più preso in giro.

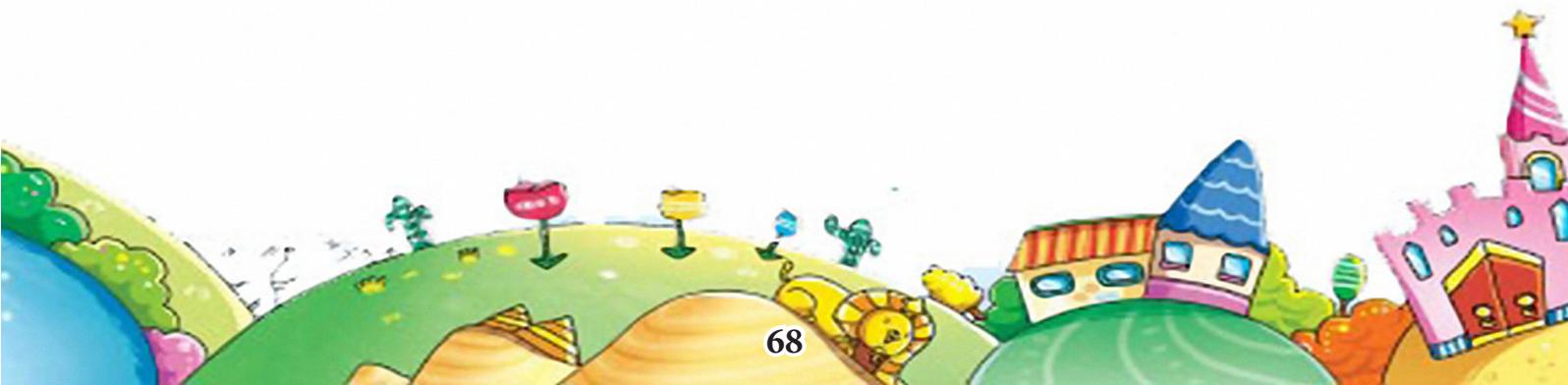
Quest'ultimo, sicuro delle proprie capacità, accettò. Cominciò così la gara ed il topo si dimostrò molto più veloce ed astuto del lupo.

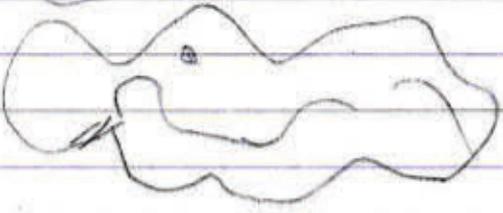
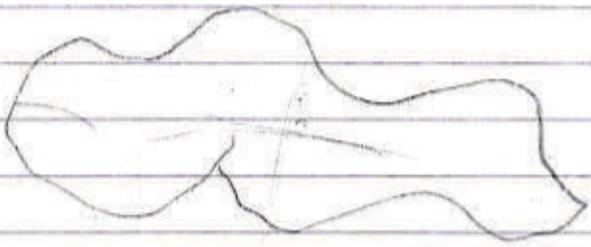
Riuscì non solo a vincere ma anche a superare tutti gli ostacoli con furbizia. Il perdente lupo, quindi, tra le lacrime promise che mai e mai più avrebbe dato fastidio al piccolo topolino.

E così, da allora, furono anche migliori amici.

La morale è: L'intelligenza non è proporzionata all'altezza e alla statura degli esseri viventi.

Carlo Novelli I A





Carlo Muehl
1 A



IL CENTURIONE E IL CANE DORATO

Molti anni fa, in un antico e piccolo paesino della Puglia, viveva un cavaliere di nome Pietro ma tutti lo chiamavano il Centurione perché con gesta eroiche era riuscito a salvare il suo popolo da un feroce attacco dei barbari. In città, proprio a seguito di quello scontro, tutti parlavano anche del Cane Dorato.

Unica specie in grado di curare le ferite dei guerrieri e il centurione ne aveva tantissime su tutto il corpo. Da giorni, infatti, era costretto a stare a letto con lesioni molto dolorose e sanguinanti. La moglie, disperata, cercava di prestargli soccorso, ma invano. I suoi tanti tagli non guarivano mai.

Fu così, quindi, che un bel giorno Fiammetta, la moglie, decise di indossare scudo e ed armi e andare alla ricerca del Cane Dorato. Le era stato raccontato che questa specie rara si era stabilita nella collina a sud del piccolo centro abitato.

Fiammetta camminò giorni e giorni, arrivando anche ad affrontare bestie molto feroci. Stanca, infine, si fermò in riva ad un fiume per bere e ristorarsi. Improvvisamente, dietro di lei, apparve il Cane.

I due si fissarono negli occhi e stranamente l'animale non sembrava impaurito dalla donna. Anzi. Lentamente fece per avvicinarsi e per essere accarezzato.

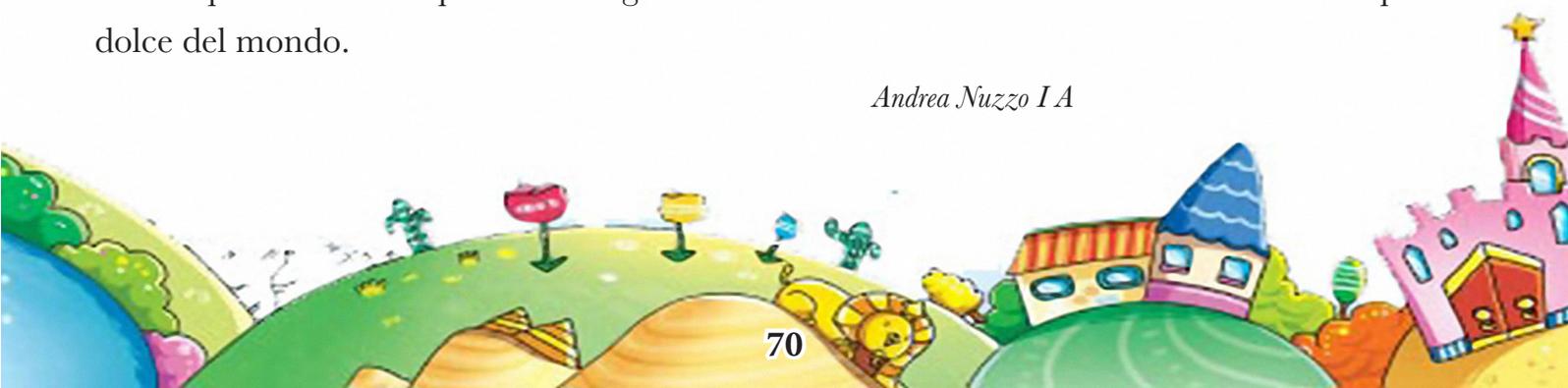
Fiammetta non credeva ai suoi occhi: il cane che tutti cercavano e nessuno era mai riuscito ad avvicinarsi ora si lasciava accarezzare e fare le coccole proprio da lei.

Non fu difficile quindi portarlo a casa dal Centurione Pietro. Appena il Cane si avvicinò, cominciò a leccare tutte le ferite e proprio per magia queste smisero di sanguinare.

In pochi attimi il centurione guarì e riuscì anche ad alzarsi dal letto pieno di forze.

Da quel giorno il Cane non lasciò mai più Fiammetta e Pietro e vissero tutti felici e contenti. Solo più tardi si compresero le ragioni della scelta del cane: Fiammetta era la donna più dolce del mondo.

Andrea Nuzzo IA





Quiche Betty

Stampa:
Arti Grafiche Landi
Baronissi (Sa)